mercoledì 3 agosto 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 175
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Sabato a Lione la risposta di lotta a Giscard che denuncia i partecipanti alla marcia

Divampa la polemica dopo i sanguinosi incidenti di domenica - Sabato a Lione il processo agli antinucleari arrestati: i comitati Malville indicono una manifestazione nazionale di protesta

La repressione in Europa: diversità e analogie tra Italia, Francia e Germania

La gendarmeria francese tira granate, uccide un giovane scienziato, ferisce centinaia di persone. Una brutalità poliziesca che, in Francia, da tempo non si ricordava. Significa allora che anche laggiù si sta verificando quanto è già successo in Germania e - come dicono Sartre, Guattari e altri - in Italia? Siamo, in altre parole, di fronte a un rapido processo di involuzione autoritaria nell'insieme dell'Europa?

Il dibattito sollevato in queste settimane sul «caso Bologna» viene ora arricchito da quest'ultimo episodio degli incidenti di Malville. Credo però che, ancora una volta, sarebbe un eccesso di semplificazione ricondurre tutto il problema a una mera fotografia degli schieramenti: tra quelli che sostengono la progressiva «germanizzazione» [in chiave autoritaria] dell'Europa e quelli che invece - dal Pci a Cossiga - proclamano l'Italia il paese più libero del mondo. Troppe permangono le differenze culturali, storiche, e soprattutto sociali nel senso di diversi rapporti di forza tra le classi, di differente spessore dell'organizzazione operaia e proletaria nei paesi europei. Parlare allora di incipiente «fascistizzazione» [almeno nel caso italiano, ma credo anche in quello francese] è, francamente, un'esagerazione. Questa nasce, per i compagni francesi, perlomeno da una cattiva conoscenza della situazione italiana, mentre per i sostenitori nostrani di analoghe posizioni nasce da un giudizio politico di fondo da non ignorare. Per questi compagni il compromesso storico, nella forma che il Pci va realizzando con la Dc, è già «passato» anche a livello delle grandi masse; il movimento operaio [quello leggendario, ormai, del '68-69] è praticamente sconfitto. Rimangono soltanto incontrollabili avanguardie e una «coscienza proletaria», ribelle e irriducibile, che di volta in volta si esprime e garantisce il permanere di una tensione conflittuale.

Continuiamo a non condividere questo giudizio politico, perchè non tiene conto della realtà e della specificità del movimento operaio italiano, della tenuta - a livello di larghe masse, e non solo di ridotte avanguardie - di una combattività operaia che conosce sì sconfitte, arretramenti e battute d'arresto anche pesanti, ma che non è stata piegata nè dalla dura risposta padronale nè dalla violenza con cui il «quadro politico» [sinistra istituzionale compresa] ha cercato e cerca di forzare il movimento alle proprie compatibilità, oltre che a quelle del sistema. Per questo, nonostante Bologna [ma non c'è d'altronte solo il caso di Bologna!], nonostante tutte le bandiere che ormai quasi quotidianamente il Pci lascia cadere, nonostante tutto ciò insomma è azzardato affermare che siamo in presenza di un avanzato *processo di involuzione autoritaria.*

Detto questo è bene tuttavia chiarire subito che molti segnali avvertono che verso *quel processo varie forze cercano di indirizzare la situazione italiana ed europea.*

Già da anni la Repubblica federale tedesca è all'avanguardia, se così si può dire, sul piano della produzione legislativa atta a limitare le libertà democratiche. Anche in Francia sono stati approvati regolamenti e leggi che raccolgono molti elementi di ispirazione tedesca [basti pensare al decreto, del '76, per il permesso di perquisizione]. Ora in Italia, con il recente accordo programmatico, la legge Reale - che rientra, nella sua logica, nel solco legislativo suddetto - viene pesantemente arricchita di disposizioni di netto contenuto antidemocratico.

Si può dire che la classica concezione democratico-borghese dello «Stato di diritto» viene paurosamente attaccata proprio in quegli Stati che storicamente ne sono i portatori. Gli appelli del Pci alla difesa di questa concezione diventano patetici - o ipocriti - quando essi stessi ignorano - o fingono di ignorare - che la parte dell'accordo di programma relativa all'ordine pubblico [esaltata ancora ieri, non a caso, dal Giornale *di Montanelli] costituisce un altro passo verso la deformazione profonda della lettera e dell'ispirazione della costituzione. In altre parole non è più soltanto la gestione degli apparati repressivi che poniamo con insistenza in discussione, ma il fatto che a questa si affianchi una produzione giuridica che ne mantiene inalterato, o addirittura peggiora, l'impostazione antipopolare. La battaglia per la difesa della democrazia - e, inscindibile da questa, quella per il suo superamento in senso socialista - diventa a questo punto più complessa, ha ulteriori fronti da aggredire, e risulta senza dubbio più difficile proprio per l'appannamento, se non proprio cedimento, di quelle forze tradizionalmente provviste di una salda sensibilità democratica.*

In tal senso il dibattito sulla repressione va sgrezzato dalle semplificazioni polemiche, e affrontato con maggiore impegno politico e scientifico, proprio perchè spesso non riusciamo a cogliere tutti gli atti concreti di modificazione, in senso autoritario, del quadro costituzionale, sia italiano che europeo. Quante Petra Krause ci sono in Italia? Quanti sono, in altre parole, i detenuti politici arrestati in seguito a provocatorie montature? Quanti gli attacchi reali alla libertà di pensiero, di stampa e di informazione? La vicenda dei fratelli Bellavita, in questo contesto, rischia di diventare esemplare. Che si proceda all'istituzione di carceri-lager infami come quello dell'Asinara è un altro esempio di come può essere composto un fitto mosaico di natura repressiva. Occorre documentare ogni tassello di questo mosaico, analizzarne il significato d'insieme e da qui condurre una coraggiosa battaglia politica. Alla pavidità e all'ignavia dei tanti «pifferi del compromesso storico», spuntati come funghi negli ultimi tempi, non basta replicare con la polemica magari sferzante, ma talvolta banale. Per questo il documento dei giuristi e degli intellettuali che hanno criticato l'accordo programmatico [di cui abbiamo parlato anche ieri] è molto importante e consente di rettificare positivamente il tiro del dibattito sin qui sviluppatosi sulla repressione. Per questo, anche in seguito a Malville, c'è una discussione che va rapidamente legata alla mobilitazione. Perchè tutto questo non diventi chiacchiera, mentre Cossiga lavora. E sodo.

Daniele Protti

Parigi, 2

La «battaglia di Malville» tra dimostranti anti-nucleari e polizia è balzata in primo piano nel dibattito politico francese. Tutta la stampa dà ampio risalto alla questione, mentre numerose voci di scienziati e uomini politici si levano per chiedere la rimessa in discussione del programma nucleare francese, che proprio alla vigilia degli scontri il governo aveva detto di voler portare avanti a tappe forzate. La posizione di Giscard, attaccato per la brutalità della sua polizia e per la megalomania e pericolosità dei suoi sogni nucleari, è tuttavia resa meno precaria dal sostanziale accodamento dell'opposizione socialista e comunista alla sua linea.

Il Pcf e il Ps, pur non mancando di sottolineare e criticare l'impressionante salto di qualità della violenza repressiva dello stato, criticano con pari vigore gli «anarchici» anti-nucleari, accumunando nel mazzo dei violenti anche gli ecologisti, i militanti non-violenti e i numerosi abitanti della zona di Malville che hanno aderito alla manifestazione contro il Super-Phoenix. *L'Humanité*, organo del Pcf, si distingue per i suoi accenti xenofobi, (gli incidenti vengono attribuiti in gran parte a provocatori provenienti dalla Germania Federale), quando la stessa stampa borghese, come *Le Monde*, ridicolizza la vampata nazionalistica con cui il governo cerca di allontanare le sue responsabilità.

Il Partito Socialista è appena più cauto, ma le sue remore ad attaccare frontalmente il movimento anti-nucleare e a fare propria la linea del governo sulle centrali sono soprattutto di natura pre-elettorale. Gli ecologisti hanno dimostrato quest'anno una forza troppo notevole, anche a livello elettorale, perchè gli si possa chiudere la porta in faccia. Da qui la decisione del partito di dare vita a settembre a un momento di confronto pubblico sul problema.

La debolezza della sinistra ufficiale dà ovviamente spazio al governo per montare una campagna repressiva di notevoli dimensioni, che culminerà sabato nel processo per direttissima a diciannove manifestanti, tra cui numerosi tedeschi e olandesi. Le accuse sono pesanti e sono state attinte dalla legge «anti-casseurs» di infausta memoria: un'aggravante sarà costituita dal fatto che la centrale Super-Phoenix è stata definita «bene nazionale». Il Coordinamento dei comitati di Malville ha denunciato il comportamento della polizia, che ha malmenato brutalmente i manifestanti fermati (alcuni dimostranti dell'Oct sono stati tenuti in ginocchio per tutta una notte in attesa di essere interrogati).

In una conferenza stampa tenuta ieri a Lione, il Coordinamento ha criticato duramente il comportamento del governo e ha chiesto le dimissioni del prefetto dell'Isère, distintosi per le sue dichiarazioni provocatorie e xenofobe. È stato anche chiesto il ritiro immediato delle nuove bombe lacrimogene, ad altissimo potenziale dirompente, che sono state date in dotazione alle forze di polizia per attaccare i manifestanti (alcune di queste bombe, è stato rivelato, sono state lanciate anche dagli elicotteri). Una grossa campagna di mobilitazione sul problema nucleare e contro il giro di vite repressivo è stata indetta da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, con l'adesione di ampi settori del Psu: una prima tappa sarà una manifestazione, che avrà carattere nazionale, in concomitanza con il processo di Lione sabato prossimo. Per sabato sono previste iniziative anche in Germania e in Svizzera, mentre è in preparazione una giornata di lotta a livello europeo.

Società nucleare

«Quando gli oppositori della centrale dicevano che la società nucleare è una società poliziesca noi non ci credevamo. Ora sappiamo che avevano ragione». A parlare così sono stati, secondo Le Monde, numerosi abitanti della zona della centrale Super-Phoenix.

In effetti ciò che è successo domenica a Malville dimostra che l'autoritarismo insito nella scelta nucleare si manifesta non solo quando le centrali sono già in funzione e vanno difese dai sabotatori, ma anche quando sono in fase di progettazione o costruzione. Gli interessi economici e militari in gioco sono tali che l'opposizione o anche solo i dubbi della popolazione sono visti come fastidiosi ostacoli che non devono in alcun modo minacciare le scelte del potere. Da qui l'arroganza e la sicurezza dei governi, in Francia come in Italia, in Germania o negli Stati Uniti, che con disprezzo per l'opinione pubblica e le regole del gioco parlamentare inedito in queste nostre «democrazie occidentali» procedono come schiacciasassi verso la dittatura nucleare. L'esempio della Svezia è particolarmente illuminante: qui una socialdemocrazia tecnocratica e filo-nucleare è stata rovesciata da un blocco conservatore che aveva nella lotta alle centrali la sua parola d'ordine principale; questo stesso blocco, ora al governo, è oggi fautore di una nuclearizzazione indiscriminata. Lo stesso vale per Carter: ecologo durante la campagna elettorale e nei primi cento giorni di presidenza, ora abbandona uno per uno i suoi principi.

Si può dire che le sinistre ufficiali francese e italiana sono almeno più oneste: pur essendo solo alla soglia del governo, si professano già filo-nucleari, senza sottilizzare neanche tanto sul tipo di centrale più sicura. A tanto giungono il nazionalismo della sinistra francese e il produttivismo di quella italiana.

Tutto è dunque già deciso? La battaglia anti-nucleare è perduta in partenza? Noi crediamo di no. Come la bomba atomica per Mao, così le centrali possono essere per noi «tigri di carta» se dietro al volto tracotante del potere ci sarà la capacità di scorgere tutta la sua fragilità. Il movimento anti-nucleare ha solo due anni di vita ma già dilaga in tutta Europa e negli Stati Uniti, coinvolgendo nella mobilitazione masse di uomini spesso lontane dalla politica e dando loro una prima coscienza anti-capitalistica. È questo che ci può far dire, sempre per parafrasare Mao, che il nucleare va temuto e tenuto in considerazione tatticamente, ma va disprezzato strategicamente.

A pagina tre pubblichiamo la seconda parte dell'articolo del compagno Umberto Tartari a commento degli ultimi avvenimenti cinesi

Agosto: ma i focolai di lotta sono ancora molti in tutt'Italia

Il coordinamento dei Cdf Sme ha deciso una giornata di mobilitazione di tutte le aziende pubbliche per la fine di agosto - L'11 presidio di piazza Duomo - Il Caso Alfa - Le lotte dei braccianti e dei ferrovieri

Un'azione di lotta in tutte le aziende pubbliche del settore alimentare nell'ultima settimana di agosto e la riconvocazione del cordinamento nazionale entro il mese.

Queste le decisioni più importanti del coordinamento dei Cdf della azienda Sme (la finanziaria dell'Iri che controlla il pacchetto di maggioranza dell'Unidal), riunitosi ieri a Roma. Ai primi di settembre si svolgerà un incontro tra governo e sindacati sul problema specifico delle partecipazioni statali. La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha indetto per l'11 agosto una giornata di presidio in piazza del Duomo. Protagoniste saranno le fabbriche in lotta per l'occupazione (nella sola area milanese in un anno sono andati perduti 55.000 posti di lavoro dell'industria). L'estate del '77 sembra essere stata prescelta dal padronato per cercare una «rivincita» rispetto all'anno politico che si è appena concluso. Un anno dal quale la classe operaia non è uscita sconfitta, che ha visto la conclusione positiva di alcune vertenze trainanti (Fiat, Olivetti, Falk). Insomma, nonostante l'accordo sindacati-Confindustria, nonostante i cedimenti sulla scala mobile, e la pesante cappa imposta dal quadro politico, non si è avuto l'arretramento in cui forse qualcuno sperava. Il movimento ha tenuto, ci sono le premesse per riprendere a settembre, pur tra mille difficoltà, in una situazione non di debolezza. Ed ecco allora che tutte le «bombe» tenute in serbo e covate negli ultimi tempi, scoppiano a ripetizione, una dietro l'altra, alla vigilia delle ferie e della chiusura dei più grossi stabilimenti. Liquidazione Unidal (8.500 posti di lavoro), minaccia di chiusura per due stabilimenti Liquichimica (Augusta e Saline Joniche), 500 licenziamenti nelle industrie chimiche dell'area milanese i consigli di amministrazione dell'Alfanord e nell'Alfasud che lanciano un grido di allarme per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco. Vale la pena di soffermarsi un attimo sulla situazione Alfasud. La produzione di automobili, informa Cortesi, è inferiore agli obiettivi che ci si era dati nella conferenza di produzione (650 vetture al giorno). Di chi la colpa? Ma naturalmente degli operai: lavorano poco, sono degli assenteisti, non si riesce a debellare la microconflittualità. Una spiegazione così pacchianamente falsa che nemmeno i dirigenti di Pomigliano hanno più il coraggio di avallarla. L'obiettivo di 650 macchine, hanno infatti dichiarato, è falso. L'organico attuale può garantire al assimo 600 vetture al giorno. Quali sono allora gli obiettivi veri di Cortesi, il quale qualche tempo fa aveva parlato di «soluzioni Unidal»?

A tenere viva la mobilitazione e la resistenza operaia anche in queste giornate in cui i grandi giornali ci presentano un'immagine dell'Italia tutta sdraiata sulle spiagge, non sono solo i lavoratori impegnati a difendere il posto. Altri due focolai di lotta non accennano a spegnersi: i braccianti, impegnati nei rinnovi dei contratti integrativi zonali, e i ferrovieri. Nelle campagne lo scontro con gli agrari è durissimo. Un accordo è stato raggiunto per le province di Bari, Brindisi, Taranto, Foggia, Catanzaro. Ma sono ancora migliaia i braccianti impegnati a sostegno delle loro piattaforme. Ieri a Pe-

segue a pag. 4

Intervista con Ledo Prato, segretario della Filia per la Campania

«Per la Unidal non accetteremo piani basati sui licenziamenti»

Roma, 2

Stamattina è comicato a Roma il coordinamento nazionale dei consiglidi fabbrica del settore alimentare delle partecipazioni statali: il coordinamento è convocato per preparare le iniziative di lotta sindacale del settore, in primo luogo riguardo alla vertenza Unidal. Ai primi di settembre la federazione Cgil-Cisl-Uil avrà un incontro con la presidenza del consiglio attorno alla questione; a questa scadenza consigli di fabbrica e sindacati debbono arrivare con una serie di iniziative di lotta che unifichino e organizzino la volontà dei lavoratori per impedire il successo del piano padronale - in termini occupazionali, e di potere - e del governo Andreoti sulla smobilitazione decisa dall'Iri e dalla Sme in armonia con le scelte del capitale multinazionale. Sulla centralità di questa vertenza, dal punto di vista politico e sindacale (perchè infatti essa può essere una spia dei livelli di unità di lotta nord-sud, dei livelli di autonomia del sindacato, della volontà operaia - infine - di sviluppare il controllo dal basso dell'economia per costruire le basi e le radici di un potere alternativo) abbiamo rivolto alcune domande a Ledo Prato, segretario regionale Cgil-Cisl-Uil degli alimentaristi della Campania, una delle realtà - chiave dove lo scontro di classe anche in questo settore presenta aspetti decisivi.

QdL. Quale valutazione politica dà il sindacato della decisione della Sme di liquidare il gruppo Unidal?

Prato. Si tratta di una vera e propria provocazione messa in atto da Sme ed Iri contro il movimento operaio e sindacale. Questa decisione è stata assunta dopo che Sme ed Unidal si erano impegnate negli incontri tenutisi al ministero delle PpSs a presentare un piano di ristrutturazione del gruppo. Mentre il governo, attraverso il sottosegratario alle PpSs Castelli si impegnava a verificare col sindacato qualsiasi ipotesi venisse circa l'Unidal, escludendo iniziative unilaterali, è arrivato il colpo di mano: questo piano non è mai stato presentato perchè in realtà è venuta fuori la vera decisione, il vero piano che è la liquidazione.

QdL. La liquidazione dell'Unidal, come sfida al movimento dei lavoratori ed al sindacato, quale ruolo gioca nell'attuale politica governativa delle PpSs?

Prato. Le vicende di questi mesi, dell'Egam, dell'Eni, dell'Iri, e ora dell'Unidal, hanno messo più chiaramente in evidenza le scelte politiche delle PpSs, tese a portare avanti interessi privati e clientelari, cui non sono estranee anche alcune forze politiche legate al movimento operaio.

Qdl. Quale è la proposta del sindacato per l'Unidal?

Prato. Respingiamo qualsiasi ristrutturazione che preveda un solo licenziamento. Di fronte all'attacco dell'Unidal e della Sme che in questi mesi hanno incentivato i licenziamenti «volontari» (arrivati a 1200), noi crediamo che il settore d'intervento dell'Unidal presenta gli stessi problemi di altri settori produttivi. È possibile - attraverso la diversificazione delle produzioni - il pieno utilizzo degli impianti e garantire il posto di lavoro; il piano agricolo-alimetare può rappresentare un punto di riferimento per un diverso ruolo dell'Unidal e delle partecipazioni statali.

QdL. L'esempio più macroscopico è dato dallo stabilimento di Napoli, dove su tre impianti [Buondì, Caffè, Gelati] l'azienda ha deciso da tempo di utilizzarne solo uno [Buondì]. L'obiettivo è stato quello di creare le premesse [come altrove, del resto] di una crisi produttiva per attaccare le conquiste del movimento sindacale dal momento che la trasfromazione dell'Unidal da società produttiva a distributrice commerciale corrisponde ai piani delle multinazionali di colpire la classe operaia e di incrementare il proprio potere e i propri profitti attraverso la vertiginosa crescita degli appalti, del superfruttamento dei lavoratori in aree con scarsa o inesistente conflittualità sindacale.

Quale sarà la linea sindacale

segue a pag. 4

R. Di Francesco

Decine di denunce per il «monokini»: ma il problema è più ampio

Essere nudi vuol dire anche essere liberi?

Torino, 27

Come tutti gli anni all'apparire del primo caldo, torna alla ribalta il dibattito sul nudismo al mare, dibattito che spesso si trasforma in schieramenti, contrapposizioni o addirittura battaglia di «idee». Anche al *Quotidiano* quando sono arrivate le prime *Ansa* sui gruppi di nudisti in Sardegna, è scoppiata la discussione all'interno dei redattori, senza che finora riuscissimo a tradurla in qualche modo sulle pagine del giornale. Adesso vogliamo riprenderle cercando di andare a fondo dei contenuti che stanno dietro l'etichetta, usando tra l'altro una inchiesta fatta tra due gruppi di compagni, senza voler dare giudizi definitivi sulla questione. L'interessante infatti sta proprio nella varietà di elementi che sono emersi dalle discussioni, in cui le differenze dipendevano se a parlare erano compagni o compagne, operai, studenti o insegnanti. «*Spesso ci si dimentica che oltre al nudismo estivo, legato ai bagni e al sole, esiste un problema del nudo più generale. Il nudo usato sulle copertine delle riviste, nella pubblicità e al cinema, e sui giornali di grande tiratura, sulle riviste borghesi molte volte i due aspetti sono trattati nello stesso modo: con un taglio scandalistico, strumentale*».

È d'altra parte la stessa compagna che interviene sostenendo che «*nei fatti si nota una grande differenza se a togliersi il costume è un uomo o una donna: io mi accorgo di farlo forse con più naturalezza e meno esibizioni, con più spontaneità, mi accorgo che molto dipende dall'ambiente che ho intorno e sento quando mi è ostile oppure sono osservata come un oggetto sessuale. Allora in questi casi mi rivesto, e anche questo mi viene spontaneo*». È più facile spogliarsi per una donna? La risposta non può essere data in termini affermativi o negativi; si tratta di inserirla nel problema di saper conoscere il proprio corpo, la propria sessualità, il rapporto con te e le cose che ti circondano.

Che cosa vuol dire? Che noi avendo cominciato a mettere in discussione i nostri rapporti con gli uomini partendo dalla riscoperta del nostro corpo, da una conoscenza delle sue reazioni e del suo funzionamento, possiamo riuscire anche a spogliarci senza cadere in forzature «ideologiche» di stampo opposto: moraliste le une, di chi si oppone sempre e comunque, esibizioniste o comunque violente contro chi ti sta intorno, le altre. Per spiegarci meglio, lasciamo la parola a un compagno: «*Lo trovo simpatico, ma io mi vergogno un po'. In un campo nudista non ci andrei mai perchè lo sento come un condizionamento obbligato, una dimensione in cui non ti trovi. Ho provato anche a pensare perchè mi vergogno e mi sembra che dipenda dal fatto che vivo il nudo collettivo come un momento in cui si instaurano meccanismi di confronto fra i maschi sugli organi sessuali*». Su questo interviene un giovane: «*A me è successa la stessa cosa, mi sono accorto che il nudo maschile mi porta a fare dei confronti, anche se poi tiro a smitizzare. Il nudo femminile mi sconvolge tutt'ora, e quando ho di fronte una donna nuda sono combattuto se guardare lei o guardare vistosamente da un'altra parte. Comunque tendo sempre a parlare con chi è vestita, che dimostra il mio imbarazzo e la mia incapacità ad accettare come fatto normale la nudità femminile*».

Due cose: riemerge a chiare lettere un problema di sessualità dietro il nudo, ma compare anche in modo smascherato il meccanismo che spinge i maschi al confronto. Sul secondo aspetto viene detto in maniera chiara dal primo compagno che «*dal mio disagio emerge l'inconscia convinzione che tutto sommato il potere degli uomini nasce dalla sessualità, ed essi lo esprimono con l'incapacità ad accettare se stessi e il proprio corpo, anzi ad averne paura nel momento in cui viene spogliato di tutte le difese. La paura di togliersi fino in fondo la veste pubblica e restare nudi davanti al mondo*». Inutile quindi nascondersi dietro un dito, in questo caso dietro un paio di mutande, con la proposta di slogans «il nudo libera dai tabù sessuali». Difficile sostenere che la liberazione da una sessualità repressiva e opprimente possa avvenire semplicemente togliendosi il costume da bagno. Dice un compagno operaio: «*Spogliarsi per fare il bagno dovrebbe essere una cosa normale ma non lo è. Non è che mi importi se la mia ragazza vuole togliersi il reggiseno in mezzo ad altre persone, anzi magari è un modo per discutere con loro di questi valori. Quando l'ho fatto io per la prima volta ero imbarazzato, e ho capito che molti lo fanno per moda, per non sentirsi derisi dai compagni di gruppo. D'altra parte alcune volte che ero con degli amici del posto, era evidente un certo atteggiamento da bulli, un'altra versione del pappagallo da spiaggia, spogliarsi perchè è una novità piccante*». I maschi in genere o provano disagio o fanno i bulli, ma i maschi che hanno avuto un'educazione «*progressista*» sono più disinvolti dei proletari con un'educazione cattolica e repressiva. Forse perchè comunque tra i proletari non viene insegnato ad amarsi e ad amare il proprio corpo e la propria sessualità? Esiste infatti un meccanismo selettivo nel nudo, tra il bello e il brutto, che colpisce particolarmente le donne, ma anche chi non è più giovane, che diventa «*fastidioso alla vista*». Nudi sì, meglio se donne, comunque giovani. E gli altri, non belli e non spontanei, le loro inibizioni, i loro problemi dove vanno a finire?

Senza voler da qui partire per proporre delle conclusioni, viene però fuori come spesso discutendo o facendo nudismo sulle spiagge non si tenga in nessun conto che la gente vive, ha delle sensazioni a volte liberatorie, altre volte di subire violenza di fronte alle proprie oppressioni che riemergono al sole. Probabilmente non esiste una ricetta pronta, perchè saper gestire il proprio corpo nudo, senza nessuna difesa davanti al mondo, non è l'inizio del processo di liberazione, ma il punto di arrivo.

Daria Lucca

DALL'INTERNO

Bologna: ancora un caso di montatura poliziesca

Claudio Borgatto, detto Micio, viene ricercato in base ad assurde imputazioni - Nessuna prova: la sua colpa è che passava per strada!

Sarà sufficiente da ora in poi trovarsi in una strada vicina a dove si sta consumando un reato per essere coinvolti dalla repressione di stato. È quello che è successo al compagno Claudio Borgatti (detto Micio) ora latitante e accusato di :sequestro di persona, tentata rapina, furto e detenzione e porto di arma da guerra. Ecco i fatti come li raccontano i giornali: «Un impiegato di banca insospettito (non si sa da cosa) chiama la polizia sul posto. Nel giro di ispezione la polizia nota due persone su una moto che si fermano a parlare col compagno Micio e se ne vanno; dopo di che Micio viene fermato per la strada perchè «zoppicava» (voleva forse scappare?). Gli vengono chiesti i documenti che esibisce e spiegazioni sulla sua presenza e il suo comportamento, dopo di che viene rilasciato.

Contemporaneamente in un'altra parte della città alcune persone armate sequestrano la famiglia Piana, funzionario della Banca sopra citata. Così Micio viene accusato di fare il «palo» per una machiavellica rapina...

Ma chi è il compagno Borgatti? Per chi lo conosce appaiono subito assurde le imputazioni, estranee completamente alla sua attività politica, sempre svolta alla luce del sole e alla sua personalità che non si presta a strane avventure. È un insegnante delle scuole elementari comunali «Marsili», iscritto alla Facoltà di Magistero, da sempre presente nelle lotte sia all'università che nel suo posto di lavoro, conosciuto nel movimento sia per la sua presenza costante che per il suo contributo al dibattito politico. Già la polizia aveva cercato di coinvolgerlo nellla montatura per i fatti di Argelato; montatura basata solo sul fatto che il suo nome era depositato in tipografia per un manifesto sulla repressione. Si chiedono i giornali «Ma se è innocente perchè non si presenta?»

Sentiamo la risposta che Micio stesso da in una sua lettera dove spiega anche come sono avvenuti i fatti.

«Tutto comincia dal fatto che sto cercando casa, è dal settembre scorso che cerco un appartamento ma per quello che guadagno io 250000 mensili non è molto facile, le ho provate tutte, mettermi insieme con gli altri per arrivare a pagare le cifre che vengono richieste, ma anche così non è facile.

Così mercoledì nel primo pomeriggio siccome mi avevano detto che forse c'era qualche casa sfitta da quelle parti, sono andato un pò in giro fra piazza dell'Unità, via Tibaldi, via Bolognese e i Vicoli della zona, comunque ero stanco e accaldato.

In via Tibaldi mi si affianca una moto e il pilota mi chiede dov'è piazza dell'Unità, glielo dico, riparte. Io continuo a girare, più tardi ero fuori da un bar in via Bolognese, si avvicina una 113 e si ferma, scendono, mi chiedono i documenti, li controllano via radio, mi chiedono se ho dei precedenti, io rispondo di sì per questioni politiche, e mi chiedono dove sono andati i miei amici in moto, io rispondo quali amici?

Loro insistono, ed io gli dico che non ho incontrato nessun amico nei paraggi e tanto meno in moto, e che l'unica moto che ho visto è quella che si è fermata per chiedermi un'informazione e gli dico quale. Arriva la risposta della centrale, tutto a posto e mi dicono che posso andare. Vado. Non sono affatto scappato come riferiscono i giornali.

Io sono assolutamente estraneo a tutti i fatti incredibili che mi vengono attribuiti, ma se questo è vero il solito furbo [magari giornalista] dirà: «e allora perchè non ti presenti?», io rispondo sin da ora che ho paura, paura di passare innocente molti mesi dentro.

«Pensate che questa paura sia esagerata? Bene, andate a chiederlo a Stefano Saviotti, a Diego Benecchi, a Rocco Fresca, a Franco Ferlini, a Bifo e a Giorgini e a tutti gli altri compagni in carcere o latitanti da mesi...».

Scarcerazione avvocato Senese

Comunicato Soccorso Rosso di Napoli - La scarcerazione è solo una prima tappa

Nella serata di giovedì 28 luglio è stato rilasciato dal carcere romano di Rebibbia, dopo tre mesi di detenzione, il compagno avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano. La stampa nazionale, i mezzi di informazione di regime così pronti, all'indomani del 2 maggio '77 (giorno del suo arresto), a bollare come «nappista» uqesto comapgno, nel tentativo di sostanziare l'ennesimo «complotto contro lo Stato democratico», oggi preferiscono tacere dell'avvenuta scarcerazione, nascondendo la notizia in invisibili trafiletti o in «brevi» relegate nelle ultime pagine. Il Soccorso Rosso Napoletano giudica positivamente questo primo sia pur parziale risultato; la libertà provvisoria dell'avv. Senese è frutto dell'intensa e ampia mobilitazione dell'intero movimento di lotta contro la repressione attivo, oggi in Italia. In tre mesi, si sono susseguite manifestazioni, assemblee, conferenze-stampa, sono stati raccolti decine di comunicati di Cdf, di strutture sondacali, centinaia e centinaia di firme di giovani, di operai, di studenti, di proletari, di disoccupati, di intelletuali che conseguentemente si oppongono alla repressione di regime partorita dall'accordo Dc-Psi.Il Soccorso Rosso napoletano, al tempo stesso, denuncia l'ennesima provocazione, imbastita per l'occasione, dal giudice Claudio D'Angelo (lo stesso che ha spiccato il mandato di cattura contro il compagno Senese) e dal capo della sezione istruttoria del tribunale di Roma Ernesto Cudillo.

«Concedere» la libertà provvisoria - vigilata e con obbligo di residenza - al comapgno Senese per «motivi di salute» (un'ulcera duodenale) è solo una squallida manovra. In tal modo gli apparati repressivi dello stato tentano di ottenere due primi risultati:
1) si vuole dimostrare che nel «paese più libero del mondo» (stando alle più recenti definizioni coniate da Pecchioli/Cossiga) viene concessa la libertà provvisoria ai detenuti malati, anche se sospettati, anzi accusati semplicemente, di «appartenenza a bande armate». Questo mentre centinaia e centinaia di proletari, di militanti comunisti, sequestrati dal potere continuano a sopravvivere nei lager carcerari italiani, malati, torturati fisicamente e psichicamente, rinchiusi nei nuovi allucinanti «carceri speciali per detenuti speciali» (leggi Asinara). Sono decine e decine e «casi Petra Krause» occultati nei lager nostrani; 2) si tenta di mantenere ancora in piedi la provocazione con cui, tre mesi fa, il giudice D'Angelo parlò di prove, di presunti reperti. Tre mesi di interrogatori, di istanze, di interpellanze hanno dimostrato che l'arresto è stato operato senza alcuna prova. Il Soccorso Rosso napoletano, nel deunciare queste manovre, rinnova il suo impegno di mobilitazione e di lotta per la completa assoluzione del compagno Senese, per la scarcerazione immediata di tutti i compagni vittime della repressione di regime, per la ferma denuncia di tutte le leggi liberticide partorite dall'«ordine democratico»

Soccorso Rosso napoletano

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La squallida vicenda dei «bambini di dio»

Un'organizzazione a dimensione internazionale che sfrutta i più giovani avviandoli all'accattonaggio e le ragazze alla prostituzione

Come dice Mosè David (in realtà David Berg 58 anni californiano ricercato dalle polizie di mezzo mondo) tre uomini ripuliranno il mondo: Gheddafi, (il suo protettore) Amin Dada (non si sa bene a che titolo) e ovviamente lui Mosè David, il profeta dei «Bambini di Dio», l'uomo che plagiando uomini e donne dappertuto, ha organizzato una associazione a delinquere di notevoli proporzioni.

Il nostro profeta normalmente vive in Libia ma, ogni tanto in attesa, di compiere la rivoluzione, se la passa in compagnia di alcune «bambine di Dio» formato conigliette di Play Boy in quel di Tenerife, nei locali più alla moda dove dispensa mance principesche e pensa probabilmente le castronerie che poi scrive sugli opuscoletti che i suoi «bambini» smerciano ovunque. I suoi seguaci, invece, non è che facciano una vita molto goderecia, sono designati da sempre all'accattonaggio (in Germania ogni «bambino di Dio» deve portare al gruppo ogni giorno un minimo di marchi pari a circa 30.000 lire per considerarsi degno). In Italia la setta ha impiantato due sedi in Toscana, a Poggiosecco nella zona del Chianti, dove tutti ricevono un «adeguato indottrinamento»: in particolare i bambini piccoli vengono iniziati a tutte le più raffinate tecniche dell'accattonaggio, col consenso dei loro genitori anche loro accattoni per Mosè David. Il nostro, dopo aver adeguatamente strutturato la sua organizzazione ha pensato bene - per spremere più soldi e per raccolgiere più adepti di ricorrere a una delle più antiche tecniche del mondo. Certamente molti di voi avranno letto in questi anni, o almeno certamente sentito parlare di quell'opuscolo che spiega la teoria dei buchi e di come questi devono essere riempiti. Bene il profeta dei «bambini di Dio» è passato dalla teoria alla pratica, mandando sui marciapiedi le ragazze della setta in cerca di fondi e di nuovi adepti, con prevedibili risultati.La faccenda è venuta fuori quando una delle ragazze, dopo un periodo di addestramento nella fattoria in Toscana per apprendere tutte le tecniche più raffinate, ha avuto l'idea di scrivere ai genitori per raccontargli cosa faceva di bello. Questa ragazza, una tedesca di Amburgo, ha giustificato il suo lavoro notturno (di giorno continua l'accattonaggio) sulla riviera adriatica scrivendo: «quel che faccio qui non ha nulla a che vedere con la prostituzione. Io non vado a letto con tutti ma solo con chi cerca Gesù. Cosa ci può essere di più bello per me che donare la mia vita e il mio corpo per Gesù?». Sembra che l'«addestramento» si basi sull'ennesimo opuscolo del profeta «la prostituzione in quaranta puntate» con cui le giovani vengono istruite a sedurre senza perdere troppo tempo, alla svelta, imparando a capire alla prima occhiata se il tizio che hanno di fronte è tendenzialmente portato verso Gesù o meno e se soprattutto ha le trentacinquemila necessarie per pagarsi il «sondaggio». Il massimo per una di queste «schiave di dio» è di riuscire a sedurre un «esaminato» fino a portarlo ad aderire alla setta spogliandosi di ogni suo bene terreno, che in seguito passerà all'amministratore della setta in stretto collegamento con il centro di Parigi, dotato dei più avanzati sistemi contabili a base di compiuter. A questo punto non sarebbe male che le amministrazioni locali della Toscana e le autorità dello Stato si interessassero più da vicino di questo «strano» centro di Poggiosecco.

La libertà sinora concessa a questa setta è decisamente eccessiva: e le squallide storie di sfruttamento di bambini e donne (nei modi più miserabili) lo stanno a dimostrare.

«Proibito» sequestri e tasse

A sentire l'ultima trasmissione di «Proibito» quella del lunedì sera sulla rete I condotta da Enzo Biagi, pare proprio che in Italia si stia svolgendo una vera e propria guerra a colpi di sequestro.

Il tono della trasmissione era quello dell'intervista ai reduci. Il patetico si confondeva con la rabbia reazionaria di chi chiede la pena di morte, e quando abbiamo sentito il dottor Pomarici, procuratore della Repubblica di Milano [quello che ha bloccato i conti in banca dei sequestrati] dire che l'Italia è al primo posto in Europa come numero di sequestri e all'ultimo come lotta alla criminalità, c'è subito venuto in mente l'esercito di poliziotti che occupa le piazze d'Italia per ripristinare l'Ordine.

Quello che comunque mancava era una analisi approfondita del fenomeno, i nomi non tanto degli autori ma di chi sta dietro, di chi copre la criminalità perchè funzionale alla campagna sull'ordine pubblico. Cose più importanti poichè i pianti delle vittime, anche se legittimi, non ci fanno fare passi avanti. Neppure i drammi personali ci interessano molto, chè i lavoratori ne vivono tanti ma piangono poco [preferiscono lottare]. Del resto noi che siamo molto attenti alle notizie sui giornali non abbiamo mai letto notizie del tipo: «operaio qualificato sequestrato da feroce banda: riscatto 200 mila lire» anche perchè di questi ricatti i lavoratori ne subiscono tutti i mesi e senza bisogno di rapimenti.

Ci pensa lo Stato. Ma nonostante questo dramma i lavoratori non piangono, mentre «lorsignori» si forse piangerebbe anche il padrone della Ipca, quella che uccide a colpi di cancro, se un suo congiunto venisse rapito e chiederebbe certamente più protezione dallo stato o dalla polizia, leggi più efficienti, magari la pena di morte [due anni di lavoro nella sua fabbrica]. Ma, visto che i rapiti hanno cospicue disponibilità finanziarie, ci viene in mente che forse un buon metodo di prevenzione è quello di pagare le tasse.

Duralex

Arrestato un soldato a Belluno

Mercoledì 27 all'uscita della caserma D'Angelo del gruppo Lanzo di Belluno, è stato arrestato il compagno Angelo Motta di Padova, al momento del congedo. Motivazione dell'arresto: pare gli sia stata trovata nella borsa una cartina topografica di proprietà dell'esercito. La perquisizione di Angelo è stata preceduta durante la notte da continue ispezioni nelle camerate da parte di ufficiali di turno; inoltre al mattino, davanti alla caserma, c'era un'auto dei carabinieri, quasi fossero informati che il compagno avesse qualcosa nella borsa. Una settimana fa era arrivato un avviso di procedimento dal giudice istruttore militare di Verona, per incitamento alla sovversione contro lo Stato, perchè in un bar della zona dove si svolgeva il campo estivo venne trovato un depliant pubblicitario su cui, a mano, erano scritte frasi inneggianti alla lotta armata contro lo Stato. Non si sa bene su quali basi si sostenga tale accusa nei confronti del compagno.

Per i soldati del gruppo Lanzo è chiaro che l'arresto rappresenta una vendetta del tenente colonnello Corsaro e dei suoi tirapiedi, che già avevano fatto scontare a Angelo ben 20 giorni di Cpr. Inoltre, il movimento dei soldati delle caserme di Belluno ritiene che questa provocazione nei confronti di Angelo sia una manovra per intimidire il movimento nella sua lotta per la democrazia nelle FfAa, manovra portata avanti dalle gerarchie militari. Legata all'arresto del compagno Angelo, nel pomeriggio dello stesso giorno, c'è stata la perquisizione della casa di un compagno dell'Mls di Belluno, che in varie occasioni aveva distribuito dei volantini del movimento dei soldati. Il movimento dei soldati, nell'esprimere la sua solidarietà militante al compagno Angelo, ne richiede la immediata scarcerazione e ribadisce la volontà di continuare la battaglia per la democrazia nell'esercito e respinge ogni tipo di provocazione da parte delle gerarchie rivolta a stroncare la volontà di lotta dei soldati.

Movimento dei soldati di Belluno

Un rimprovero opportuno: e la «questione cattolica»?

Cari compagni, la scarsa attenzione del QdL verso i problemi legati alla cosiddetta questione cattolica, rischia di diventare non solo proverbiale, ma tragica e suicida. Non è possibile per esempio non aver detto una parola sul «nuovo cor.» della rivista Testimonian che è stata finora un pu. rifermento importante pe cattolici di sinistra» e che avece sembra collocarsi in modo esplicito in uno spazio più definito, ma anche più stretto, delimitato e delimitante. Infatti nell'editoriale n. 191 dopo aver giustamento riconosciuto «come valore positivo» la condizione di diaspora che sta a fondamento dell'area di cattolici militanti a sinistra, si dice «si tratta anche in questa area di andare oltre il ruolo [in ultima analisi subalterno] di 'coscienza critica' svolto in questi anni, sia all'interno del mondo cattolico e della comunità ecclesiale, sia nei confronti dell'approccio alla questione cattolica proprio delle sinistre: come d'altra parte di superare un modo di intervento parziale, di denuncia, di contestazione, di giudizio 'profetico' di testimonianza nei confronti di situazioni contingenti anche complessive, ma non assunte in un più ampio e organico quadro di analisi storico-politica e di progettazione per il futuro prossimo». E il quadro organico è quello della sinistra storica, in pratica del Pci [l'eurocomunismo è una delle parole più frequenti]: non è che l'«andare oltre» diventi ancora una volta un «normalizzarsi a. . . »? Ed ecco infatti il piatto riproporre da parte di M. Gozzini a pag. 9 lo spirito della Costituzione che «nacque dal alvoro comune di cattolici, laici e comunisti. Ora quello spirito è minacciato, bisogna rinnovare quel lavoro comune». Noi cattolici sappiamo quanto questo non sia stato tutto vero

E poi, dopo l'invito della Dc perchè rinnovi la sua matrice popolare e una sviolinata a Moro, che nel 1962 portò il partito all'alleanza coi socialisti con un atto di coraggio, ecco «l'eurocomunismo, allora, è per noi il segno più immediatamente riconoscibile al quale riferire quella tensione utopica e quella sostanza morale -tradotte in pazienza rivoluzionaria - cui si è accennato come elementi necessari per uscire dalla crisi». E infine l'esaltazione del progetto Berlinguer come Kairòs [occasione]« per cambiare modello di vita, per diventare meno individualisti per maturare una moralità nuova..» ecc. Il n.192, il secondo del nuovo corso, vede subito un articolo ben allineato di L. Paggi [Pci] sulla politica di nuova austerità e nuova egemonia e un articolo di Gozzini sull'identità dei cristiani come falso problema, che polemizza giustamente con Cl e l'integrismo [anche quello di sinistra, addebitato a B. Manghi] ma che, tanto per cambiare, trova subito la soluzione «lo sviluppo teorico e pratico del marxismo nell'eurocomunismo può essere il motore di un'evoluzione nuova e positiva della società occidentale». E poi, criticando l'utopia più a sinistra di Manghi, conclude «l'ipotesi di lavoro sulla quale converrebbe riflettere è un'altra: cioè l'avvicinamento, non soltanto elettorale, delle masse cattoliche al Pci». A questo punto mi fermo, chiedendo scusa a Gozzini e alla redazione di Testimonianze, *per la parzialità delle citazioni, con la speranza che qualche compagno più preparato faccia una recensione più puntuale di questi ultimi numeri di Testimonianze e con l'invito al QdL [e al partito!] non solo a seguire meglio quello che avviene nel mondo cattolico sia a livello di movimenti [non esistono solo i Cps!] sia a livello di istituzioni.*

È urgente e necessario aprire un dibattito su cosa sta dietro il «nuovo corso» di Testimonianze, *che non appare solo come un'operazione editoriale o «tecnica», sui problemi che si pongono a noi, magari invitando a interventi sul QdL gli stessi compagni della rivista, Manghi, i Cps ecc. Un'ultima cosa: possibile che non si sia pensato di spendere qualche parola sull'ultimo libro di Ghirardi e aprire su questo un dibattito più approfondito? Spero che ci sia un colpo di remi su queste questioni dopo le ferie intanto raccogliamo . . . soldi. Saluti comunisti*

Renato Sala

Panatta invidia Monzon

«Ed ecco Adriano alza il braccio, come fa migliaia di volte all'anno, per fare partire il suo micidiale servizio, celebre in tutto il mondo come un dei più bei colpi del tennis spettacolo, e lo abbatte con violenza.. sulla faccia di un incauto spettatore. Patapum!»

Le cronache non ci dicono se il povero spagnolo che ha osato fischiare il re della schiuma da barba, delle mutande, e anche della racchetta da tennis nostrana si è ritrovato piantato nel terreno o se la sua statura ha perso alcuni centimetri, certo però ci parlano della ennesima indegna rissa che lo sport-spettacolo, in questo caso il tennis, ha provocato.

Il signor Panatta in questo caso era come si suol dire «scaricato psicologicamente» e non aveva voglia di giocare nell'ultimo incontro della finale della zona B di Coppa Davis giocata a Barcellona. Il nostro svogliato campione ha pensato di scendere in campo e di sbrigarsela in pochi minuti facendosi battere senza opporre alcuna resistenza da un carneade qualunque classificato a centocinquanta posti più in basso nella classifica mondiale dei tennisti professionisti. A questa indegna messinscena, indegna per uno sportivo e anche per un professionista quale afferma di essere, il pubblico s'è opposto, giustamente indignato di aver speso una barcata di quattrini per assistere ad una messinscena e (anche se prima qualcuno del pubblico provocava) ha giustamente fatto le sue rimostranze. Ma, si sa, questi «campioni» hanno i nervi fragili e Panatta ha scelto di dare dimostrazione di forza e di abilità non con la racchetta ma col pugno, invidioso forse dei 500 milioni che l'altro divo Monzon ha guadagnato in una sola serata a Montecarlo.

Certo che sarebbe un grande successo un incontro fra il nostro Panatta (ben oltre il centesimo posto nella classifica dei pugili!) e uno che di questa classifica detiene i primi posti, lo stesso divario che c'era fra Panatta ed il povero cristo che ha steso col suo smash.

Andrea Agostini

ROMA
Consiglio dei ministri

Roma, 2

Il consiglio dei ministri terrà due riunioni in agosto - *una il 4* e l'altra a fine mese - ed una terza il 9 settembre. In queste tre riunioni *saranno messi a punto i provvedimenti economici e finanziari e quelli dell'ordine pubblico in attuazione dell'intesa programmatica raggiunta* dai sei partiti che direttamente o indirettamente sostengono il governo. *Lo ha detto oggi al «Gr-1» il sottosegretario alla presidenza del consiglio Evangelisti il quale ha raggiunto tra l'altro che in questo modo sarà possibile proporre del lavoro* il 6 settembre alle commissioni permanenti di Montecitorio allorchè riprenderanno la loro attività. T*Tra le norme penali e di prevenzione* - ha *dichiarato ancora Evangelisti - rientrano anche le direttive alle banche per ostacolare il riciclaggio del denaro di provenienza illecita.* Di questo argomento si parlerà però - ha osservato - a fine mese. *Dell'amnistia. Evangelisti non ha voluto parlare:* ha detto soltanto che è indispensabile per evitare turbamenti nelle carceri che «di turbamento - ha aggiunto - non hanno bisogno». Ha escluso però che si possa avere un provvedimento di clemenza a «brevissima scadenza». Evangelisti ha parlato anche dei risultati conseguiti dal presidente del consiglio durante il suo viaggio in America: «qualcuno - ha detto - comincia a vanificare ciò che Andreotti ha raccolto. Ma chi conosce Andreotti sa che egli non è uso raccontare cose nemmeno inesatte.

MILANO
Cisl per Petra Krause

È doveroso per un movimento sindacale, quale quello milanese, attento ai problemi della democrazia e della libertà, unire la propria protesta a quella già vasta contro la crudele detenzione di Petra Krause nel carcere 'modello' elvetico: detenzione che sta attentando alla vita stessa della Krause. Quali che siano i reati di cui è accusata (reati che in ogni caso vanno dimostrati attraverso un regolare processo), dobbiamo esigere il rispetto per tutti degli elementari diritti civili ed umani.

In questo senso, sono intollerabili le difficoltà frapposte dalle autorità svizzere alla visita delle parlamentari italiane.

Da sempre la Cisl respinge ogni forma di terrorismo politico e combatte le giustificazioni teoriche che ad esso vengono offerte. Ma proprio per questo, esige che la lotta contro il terrorismo e la violenza debba avvenire rigorosamente all'interno delle garanzie costituzionali. Anche, nel nostro paese sembra affacciarsi talvolta la tendenza a promuovere la difesa dello stato contro il terrorismo, mortificando i principi sui quali la nostra Repubblica è fondata: è una tendenza che trova il nostro netto dissenso. Ciò vale ad esempio, per la vicenda dei redattori della rivista *Controinformazione*, prima segregati, ora detenuti sulla base di generici sospetti.

Avvertiamo una oggettiva convergenza fra chi pratica e giustifica il terrorismo politico, maneggiando una situazione già consolidata, di regime autoritario, e quanti, utilizzando il riflesso d'ordine che il terrosimo induce, intendono eludere le libertà civili e lo stesso elementare diritto al dissenso. È compito del sindacato contrastare questa convergenza attraverso un'opera di chiarificazione, di educazione, di fedeltà concreta alla pratica della democrazia.

Cisl milanese

Petra Krause Ricorso rifiutato

Ginevra, 2

Sarà il direttore della clinica psichiatrica cantonale di Zurigo a decidere se le condizioni di salute di Pietra Kruse, detenuta a Zurigo sotto l'imputazione di atti di terrorismo, sono effetivamente tali da impedirle di comparire fra due mesi di fronte alla Corte d'Assise e, a maggior ragione, di rimanere in stato di detenzione.

Ci è stato deciso dal tribunale federale, il quale ha respinto oggi un ricorso presentato dalla Krause contro un'organizzazione con cui il presidente della Corte d'Assise di Zurigo ha affidato al direttore della clinica psichiatrica cantonale di verificare le conclusioni alla quali sono giunti i medici che curano la donna, da loro definita una «grande malata».

Il tribunale federale -annunia un comunicato oggi- ritiene, infatti, che i medici i quali curano Petra Krause, cittadina italiana per matrimonio, non possono essere considerati come esperti giudiziari neutrali.

La 382: uno studio di Carlo Coniglio, consigliere regionale Dp in Emilia

I nodi tecnici e politici dello scontro sulla 382

1| Le vicende precedenti

Nei primi mesi del 1974 venne presentata al Senato, per iniziativa del Governo, una proposta di legge che delegava il Governo stesso a regolare con decreti delegati, secondo certi principi, la riforma della pubblica amministrazione centrale e periferica. A questo progetto di legge l'allora Ministro per le Regioni Toros proponeva l'aggiunta di alcune norme che delegavano a disporre un ampliamento dei poteri amministrativi regionali, trasferiti in maniera estremamente ridotta, fortemente limitata e costituzionalmente erronea con i decreti delegati del gennaio 1972. Il cammino di tale proposta di legge (n.114) fu estremamente lento e difficile; e le secche della discussione, alimentate dalle difficoltà frapposte da parte democristiana ai progetti di riforma dei Ministeri, portarono a proporre all'assemblea del Senato l'accantonamento della parte relativa alla delega per il riordinamento dell'amministrazione, lasciando praticamente soltanto la delega per l'ampliamento dei poteri regionali.

Fu così che, dopo l'approvazione anche da parte della Camera, il 22 luglio 1975 venne promulgata questa benedetta legge n, 382, oggi tanto sconosciuta quanto famosa -per essere divenuta a sua insaputa il primo banco di prova per l'attuazione degli accordi a 6. Questa legge conteneva due limiti essenziali, che sin dall'inizio furono denunciati da («pochissimi) esponenti democratici: 1) la pretesa di procedere, come era stato fatto per il passato, a stabilire i limiti dei poteri regionali per la via del decreto delegato, saltando il Parlamento e con questo anche qualunque possibilità di partecipazione (seppur vaga) dei cittadini, un Parlamento la cui «centralità» viene sempre più spesso disattesa dalle stesse forze di sinistra che l'hanno, un anno fa, affermata (si pensi al sostanziale dispregio di questo organo nella formazione degli «accordi a 6» che hanno chiamato in causa il Parlamento soltanto a cose fatte), illudendocisi allora di correggere con la 382 il vizio di impostazione della decretazione delegata al Governo con il verticistico palliativo del parere obbligatorio ma non vincolante della Commissione parlamentare per le Regioni, affidando al Governo-con l'art. 1 della l. 382-il compito di stabilire quali delle *sue* funzioni dovevano essere trasferite alle Regioni (sarebbe come affidare al danneggiato di un incidente automobilistico il compito di stabilire in giudizio l'entità del risarcimento che gli compete); 2) il secondo limite strutturale della 382 consisteva, con l'accantonamento della riforma dell'amministrazione, nella pretesa di operare sul solo versante regionale, nella strana convinzione che l'amministrazione dello Stato centrale e quella delle Regioni appartengano a due comunità amministrative diverse, anzichè convergere in un'unica problematica.

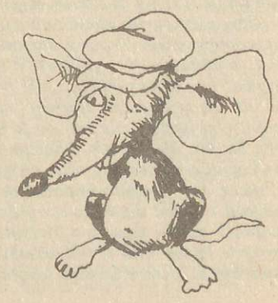
Comunque, a parte queste critiche, sta di fatto che il Ministero per le Regioni fin dal 1975 nominò una Commissione di esperti (chiamata, dal nome del suo Presidente, «Commissione Giannini»), con il compito di predisporre uno schema di decreto delegato per l'ampliamento dei poteri da trasferire alle Regioni. I risultati dei lavori di questa Commissione furono sostanzialmente piuttosto buoni, tenendo conto dei difetti di partenza della legge 382, e pur con le non poche critiche e i non pochi miglioramenti che le forze democratiche indicarono e che le Regioni italiane in gran parte proposero al Convegno di Milano del gennaio 1977. La Commissione Giannini, con una visione il più possibile organica dei poteri regionali, prevedeva notevoli competenze nei settori del Territorio e della Sanità, notevolissimi poteri nel settore dell'Agricoltura, alcune competenze in merito alle Attività secondarie e terziarie (qui la relazione della Commissione era più carente), nonchè notevoli poteri in quel campo delle Attività culturali che un'interpretazione rigorosa ma antiquata dell'art. 117 della Costituzione sembrava voler precludere alle attribuzioni regionali.

2| Lo schema governativo di febbraio e il primo parere della Commissione Fanti

Le proposte della Commissione Giannini, accolte con molti elogi da parte del ministro Morlino, non vennero tenute in alcun conto dal Governo quando, nel febbraio di quest'anno, esso emanò uno Schema di decreto delegato per l'attuazione della 382 decisamente mostruoso, o più che altro ridicolo, in cui alla genericità delle affermazioni di principio faceva seguito -con un'interpretazione della Costituzione che sarebbe andata bene 20 anni fa- il trasferimento alle Regioni di una certa quantità di aria fritta. Allo Schema di decreto governativo fecero, come era previsto dalla 382, le loro osservazioni le Regioni, osservazioni nel complesso piuttosto poco organiche, poichè quelle che -come l'Emilia Romagna- proponevano una critica radicale dello Schema governativo, venivano emendate in senso moderato su proposta della stessa maggioranza di sinistra (sì da ricevere l'astensione del gruppo del Pdup-Ao).

Successivamente la Commissione Fanti proponeva, il 28.6.77, una revisione piuttosto radicale dello Schema, revisione che d'altra parte -pur ripristinando circa il 70% delle proposte della Commissione Giannini- non modificava *in profondità* l'impianto governativo, prevedendo una serie di miglioramenti in fondo più quantitativi che qualitativi. Se va riconosciuto che alcuni aspetti dello Schema Fanti hanno una certa positività (così, ad esempio, il tentativo di inserire le regioni nel processo programmatorio di cui all'art. 11, o la penultima norma dello schema medesimo che richiama in vita -a differenza della proposta governativa- le precedenti attribuzioni di poteri regionali), va denunciato che alcuni punti del parere in questione lasciavano decisamente perplessi, e fra questi soprattutto la rinuncia a qualunque competenza regionale in materia di industria (anche piccola o media!), l'attribuzione di competenze dirette ai Comuni senza la previsione contemporanea di un coordinamento generale regionale, l'attribuzione diretta di alcune competenze alle Provincie, di cui l'«accordo a 6» prevede per altro verso la soppressione, la esiguità della disposizione circa lo scioglimento di soli 74 enti pubblici nazionali operanti nelle materie regionali, il salvataggio di alcune funzioni residue autonome delle Camere di Commercio, e vari altri aspetti che non si stanno qui ad enumerare.

-[segue]-



Recensioni Teatro

Una stanca saga teatrale al festival di Avignone

Nato per essere un laboratorio popolare, uno spazio cioè nel quale si potesse costruire e godere la pratica teatrale con gioia e conoscenza, il Festival di Avignone sta quest'anno probabilmente consumando una legittimità storica che finora gli si doveva pur riconoscere. Sia chiaro: Avignone non è una copertura «culturale» per l'imperialismo come Shiraz-Persepoli, nè la stanca ripetitività avanguardistica di Nency e neppure un territorio da colonizzare come la nostrana Spoleto. La struttura del festival, ad un tempo organizzata ed «aperta», funziona con efficienza; almeno cinquanta differenti spettacoli al giorno per la durata di un mese, compresi quelli delle tre-quattro rassegne cinematografiche a soggetto, non sono poca cosa; l'utilizzazione degli spazi anche inconsueti (dalla bottega di barbiere fino all'abitacolo della «2 cavalli», oltre alle tradizionali cappelle medievali) conferma che si può «recitare» dovunque; soprattutto, il contagio avignonese si è dilatato alla regione provenzale definendo un'estesa «area teatrale» in cui proliferano iniziative parallele di sicuro interesse, come per esempio il nutritissimo Festival dell'Animazione a Villeneuve-lès-Avignon.

Eppure, nonostante questa copiosa offerta di prodotti, Avignone si trascina come una crepuscolare sagra di paese nella quale il mangiafuoco, che infatti qui occupa una buona porzione della Place de l'Horloge, provoca la stessa «emozione» della proposta politica, e lo spettacolo femminista coesiste sotto il medesimo tetto con l'amplesso «dal vero» ad edificazione dei turisti più pecorecci, come avviene alla Casa d'Irene. Naturalmente la riduzione a merce non concerne soltanto il lavoro teatrale, così come la tendenza alla dimensione esclusiva del consumo non appiattisce del tutto l'urlo convinto e apocalittico dei *Comités Malville* che affidano alla drammatizzazione dilettantesca ed efficace di strada del Théâtre Action di Grenoble (che ha presentato anche uno scolorito *Maiakovski poète assassiné*) la propaganda della lotta contro il progetto nucleare Superphénix; nè impedisce a molti gruppi di base di innestarsi in una vetrina comunque disponibile a certi confronti e alla recezione di esperienze «off» quale il festival rimane.

Tuttavia, assistendo a questa successione decorosa e «interessata» ma sostanzialmente neutra di spettacoli, appare meno contraddittorio e «commerciale» il rifiuto di Jérôme Savary di lavorare in Francia e di portare ad Avignone la sua *Courage* finanziata e allestita a Bochum con il Grand Magic Circus in esilio volontario. In qualche misura, Savary ha colto il riflesso immediato (la «prudenza» pre-elettorale della sinistra, atterrita dall'eventualità di ogni «sconvolgimento» sia pure festivaliero) di una situazione di non-belligeranza culturale che, per motivi «opposti» torna buona al potere come alle forze del *programme commun*. Si tratta, insommma di una situazione singolare che contrasta con la lunga attesa italiana dalle elezioni regionali del '75 alle politiche dello scorso anno: la prospettiva di una vittoria delle sinistre e di un governo di alternativa galvanizzava le forze politiche e traeva alimento da una lotta sociale attiva; in Francia, invece, la preoccupazione di rendere «gradevole» il volto del socialismo paralizza ogni iniziativa e, quando una danza c'è, essa viene condotta e orientata dal potere.

In questo clima privo di espliciti antagonismi, il solo evento controverso riguarda paradossalmente lo spettacolo ufficiale della rassegna, *l'Amleto* di Besson e dello scenografo veneziano Toffolutti. Diciamo subito che si tratta di un allestimento che, a nostro avviso, sconvolge e rifonda la letteratura shakespeariana ancor più del lavoro, che concludeva magistralmente l'epoca delle versioni «convenzionali», di Ljubimov e del Teatro alla Taganka. Besson assume in pieno l'avvertimento brechtiano nell'*Effetto intimidatorio dei classici*, svincola l'opera dal genere tragico greco-romano e la ricolloca nella forma di una storia il cui *esito* è tragico; una storia quindi ricolma di situazioni grottesche, patetiche, comiche e in cui l'elemento dilemmatico, l'Amleto-esistenziale-che-interroga-il-teschio ritorna componente complementare, non assoluta; che poi, Besson non si stanca di ripeterlo, è la «lettera» del testo shakespeariano.

La critica francese ha aggredito compatta l'opera di Besson contrapponendole *L'otage* di Claudel, un testo fastidioso «letterario», privo di qualsiasi complessità dialettica (*l'ostaggio* sarebbe il Papa «utilizzato» dal potere temporale), ed allestito con scolastica diligenza: la gente se n'è accorta disertandolo clamorosamente, mentre *l'Amleto* ha riempito ogni sera la Corte dei Papi con un pubblico che da noi solo Fo riesce a convogliare.

I «moventi» di tale aggressione critica rinviano alla situazione complessiva nella quale il Festival si sta svolgendo e al destino di questo genere di rassegne, comprese le più «significative». Innanzitutto Besson e Toffolutti, che per il secondo anno consecutivo monopolizzano la Corte d'Onore, cioè il palcoscenico principale, vengono dalla Volksbühne di Berlino Est; è una *provenienza, agli occhi di molti francesi, ancora «comunista»* ed è preferibile, per calcolo pre-elettorale, smitizzarla e svilirla. In secondo luogo, il torbido spiritualismo di Claudel consola certo cattolicesimo francese e, più in generale, asseconda quell'ondata europea di rientro nel soggetto privatistico che deriva, fra l'altro, ed alimenta una più o meno confessata sollevazione antimarxista: la «fortuna» dei *nouveaux philosophes* si fonda su un'analisi che indiscriminatamente accomuna socialismo e capitalismo, comunismo e revisionismo, e dunque in definitiva proletariato e borghesia, nelle responsabilità della crisi della società contemporanea.

In terzo luogo, infine, la «stroncatura» dell'*Amleto* sembra coprire una falsa coscienza, che isola l'evento singolo, si arresta alla critica parziale ed elude, anche per il prestigioso Festival di Avignone, l'interrogativo radicale sul significato attuale della produzione e della distribuzione teatrale.

Alberto Tomiolo

L'Olp rifiuta la tutela araba

Vance e Sadat si accordano contro l'Olp Israele mantiene il suo atteggiamento duro

Che cosa è andato a fare il segretario di stato americano in Medio Oriente? La sua visita è una continuazione di quella che fece il primo ministro israeliano Begin in Usa, oppure si tratta di una nuova iniziativa degli americani, per aggirare l'intransigenza israeliana prima della conferenza di Ginevra? Vance ha intrapreso questo viaggio con due obiettivi nella mente l'uno riguardante la controversa questione del futuro mini-stato palestinese in Cisgiordania, l'altro la partecipazione dell'Olp alla conferenza di Ginevra di settembre prossimo. I suoi interlocutori (e questo si vede anche dalle capitali che visiterà durante il suo giro) non sono ormai tanto dirigenti israeliani, trincerati dietro una testarda intransigenza, fastidiosa anche per gli Stati Uniti, quanto i regimi reazionari arabi. L'Egitto, la Giordania, la Siria (per citare i paesi più direttamente interessati) hanno già dato agli americani sufficienti prove di saper «controllare la situazione» meglio di chiunque altro. Lo stesso attacco di Sadat contro la Libia non è assolutamente estraneo al tentativo di estendere la cappa della pax americana nella regione. Lo schieramento progressita arabo (Libia, Iraq, Algeria) e i palestinesi hanno dichiarato di non volersi incontrare con Vance, in quanto le loro proposte «sono già note ai dirigenti nordamericani». Sadat invece, ha esortato ieri l'Olp a trovare una forma di unione con la Giordania in modo, che il futuro stato palestinese nasca si, de facto e col consenso degli Usa, ma totalmente subordinato a re Hussein. Vance, che deve salvare capra e cavoli, cioè accontentare sia le borghesie arabe che quella israeliana, era molto prudente nelle sue proposte: un mandato provvisorio di Israele sulla zona per un paio d'anni e successivamente referendum tra i 700.000 abitanti sull'assetto del futuro stato. Una soluzione che hanno già respinto tutte le parti in causa. Rispetto poi alla partecipazione dell'Olp alla Conferenza di Ginevra, mentre in un primo tempo Carter pareva essere d'accordo sull'inclusione dei palestinesi tra i partecipanti, dopo il viaggio di Begin ha ceduto all'intransigenza israeliana, escludendone la presenza. Le borghesie reazionarie arabe invece puntano, anche in questo caso, sulle capacità di controllo della Giordania, proponendo una delegazione mista giordano-palestinese. Quello che si vuole evitare insomma è una presenza autonoma dei palestinesi alla conferenza che deciderà i destini della loro patria!

D. F.

Saranno indennizzati i padroni portoghesi

Lisbona 3

Il Parlamento portoghese ha adottato, con il voto favorevole dei socialisti (Ps) e l'astensione dei socialdemocratici, (Psd) la legge sull'indennizzo agli azionisti di imprese nazionalizzate e delle proprietà terriere espropriate. Hanno votato contro il Pc, il deputato dell'Udp (sinistra rivoluzionaria) e il Centro Democratico Sociale (Cds). Nonostante il «senso di responsabilità» del Ps, che nelle lunghe trattative aveva cercato di ottenere il voto favorevole del Psd, i socialdemocratici hanno preferito limitarsi all'astensione per mantenere i rapporti con i reazionari del Cds e spingere così verso un governo Ps-Psd-Cds.

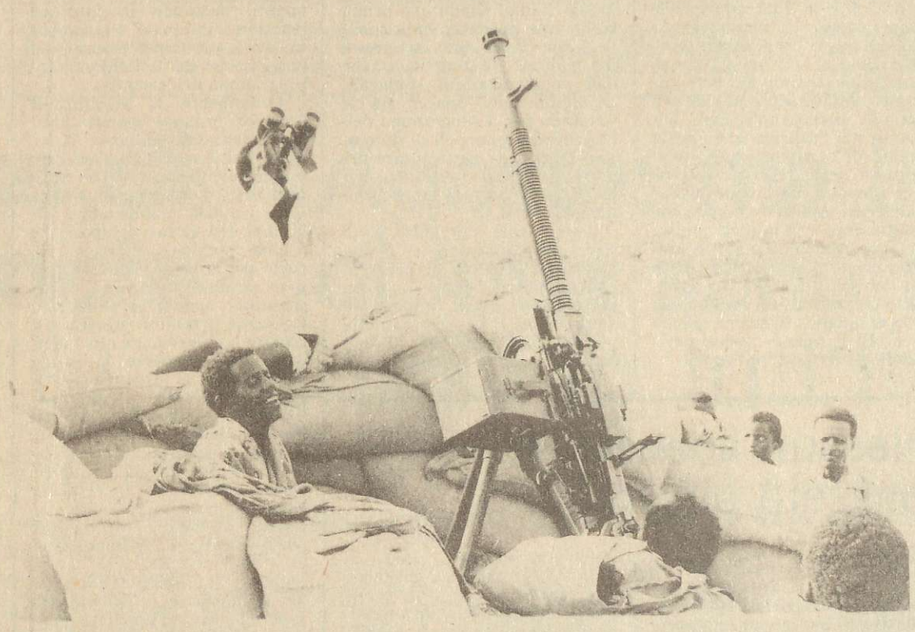
Contemporaneamente l'approvazione di questa legge dopo la recente approvazione della legge sulla «riforma agraria» rappresenta un altro passo verso la normalizzazione del paese e lo svuotamento delle conquiste popolari degli anni scorsi. I proprietari indennizzati riceveranno una parte della somma in denaro e il resto in buoni del tesoro, utilizzabili per pagare le imposte e come garanzia per ottenere crediti. Si pensi che il costo dell'operazione è stato valutato dell'ordine di 100 miliardi di escudos (circa 2.500 miliardi di lire). Il Pcp ha dichiarato che in questo modo il governo di Soares *«prosegue la sua politica di recupero capitalista, imperialista e a favore della rendita fondiaria»*.

Il governo ha contemporaneamente deciso di rimandare ad ottobre la discussione sul piano a medio termine», che risentirà pesantemente delle «proposte» del Fondo Monetario Internazionale. Secondo il settimanale portoghese *Expresso*, la delegazione del Fmi che si è recata recentemente a Lisbona condizionerebbe la concessione di un credito di 50 milioni di dollari alla *«riduzione del disavanzo del settore pubblico, con un aumento dei prezzi dei beni di consumo, un aumento di interesse e un rafforzzamento delle misure di austerità»*, sottolineando anche la necessità di una nuova svalutazione della moneta.

La solita ricetta del Fondo Monetario, che nel caso del Portogallo provoca effetti ancora più gravi che in Italia, dato il già basso livello di vita dei lavoratori e l'esistenza di una enorme massa di disoccupati (per la crisi economica, il rientro dalle ex colonie e le difficoltà ad emigrare), che aumenterebbe ulteriormente con l'adozione di queste misure.

Nasce un nuovo stato nel corno d'Africa

Intervista al rappresentante in Italia del Fronte di Liberazione Eritreo Habteghiorghis Abralla



Abbiamo intervistato il responsabile dell'ufficio del Fle a Roma sulla attuale situazione politico-militare in questa fase della lotta per l'autodeterminazione del popolo eritreo.

Qual'è stata la posizione del Fle nei confronti delle divisioni in seno alla rivoluzione eritrea?

Il Fle ha sempre cercato una soluzione unitaria, abbiamo sempre cercato una ricomposizione di queste contraddizioni secondarie, con il dialogo democratico. L'iniziativa del dialogo democratico è stata lanciata nel '70 al Congresso Militare d'Awate, ma non fu accolta dalle altre organizzazioni. Fallita questa nostra iniziativa la spaccatura diventò rottura, cominciarono gli attacchi contro la nostra organizzazione e la situazione precipitò. A questo punto scoppia la guerra civile del '72-74. Durante questo periodo il Fle si è impegnato in un grande lavoro di massa per far capire la situazione ai militanti, ai simpatizzanti e più in generale al popolo eritreo. Contemporaneamente abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per fermare la guerra civile. Nel '74 una volta fermata la guerra civile, due delegati del Fple e del Fle rispettivamente si sono incontrati a Khartum, dove siamo arrivati ad un accordo sulla base di un Fronte Democratico Nazionale. Dopo il '75 però i dirigenti del Fronte Popolare di Liberazione, non si sono messi d'accordo sull'approvazione degli accordi di Khartum e avvenne la spaccatura del marzo '76. Il Flpe si divise politicamente ed organizzativamente. Noi abbiamo cercato in tutti i modi di tenere aperto il dialogo, sperando che i dirigenti del Flpe superassero le loro contraddizioni. Ma un'accordo all'interno del Fple fu impossibile. Anzi, si separarono formando due fronti, che reclamavano, ognuno per sè il diritto al nome di Flpe. Una di queste organizzazioni è arrivata ultimamente (30 maggio di quest'anno) ad un accordo militare con noi, in modo da far fronte alla cosiddetta «marcia rossa» che il regime etiopico ha scatenato contro il popolo eritreo. Basandoci su questo accordo ci prepariamo nella pratica a respingere la seconda «marcia rossa» del Derg.

Mi potete confermare la notizia uscita su alcuni giornali italiani, della fusione del Flpe di Osman Saleh Sabbe con il Fronte di Liberazione eritreo?

Non possiamo confermare la notizia, ma non siamo neppure in grado di smentirla. Possiamo comunque dire che la tendenza prevalente oggi in tutte le organizzazioni che lottano per la autodeterminazione del popolo eritreo, è quella unitaria. Tutti oggi sono d'accordo sulla necessità di un Fronte Unificato Nazionale Democratico.

A proposito della seconda «marcia rossa», come vi state preparando per respingerla e come è l'attuale situazione militare?

La strategia militare etiopica ha due aspetti: cerca da una parte di rinforzare con il lancio di paracadutisti, armi ecc. i loro reparti militari asserragliati nelle città, e dall'altra attacca dall'esterno le nostre frontiere con truppe combinate dell'esercito regolare e colonne di civili, nella maggior parte contadini.

Noi rispondiamo liberando le città e resistendo alle frontiere. La seconda marcia rossa, ha avuto già un suo primo tentativo, ma è fallito grazie all'attacco del Fle, operato mentre le forze etiopiche stavano uscendo da Adua: le colonne militari e civili si sono ritirate dopo il nostro attacco. Ora le forze etiopiche si stanno concentrando nella provincia del Tigrai, a Sadre e in provincia di Beghomar nella città di Frumora. Ma bisogna considerare che l'Etiopia è ora costretta a dividere le sue forze fra l'Ogaden e l'Eritrea.

Esiste qualche tipo di contatto fra voi e le forze che lottano nel Ogaden?

Di tipo militare nessuno, ma a livello politico noi appoggiamo la lotta per la autodeterminazione del popolo dell'Ogaden.

Per concludere questa intervista vorrei sapere la vostra posizione a proposito dell'appoggio dell'Unione Sovietica al Derg.

Il Derg non rappresenta il popolo. Il Derg opprime le masse, la popolazione etiopica non è soddisfatta, per questo motivo si formano organizzazioni politiche contrarie all'attuale regime.

La rivoluzione in Etiopia è venuta dopo lunghi anni di lotta delle masse oppresse, però mancava loro l'organizzazione per arrivare al potere; l'unico corpo organizzato era l'esercito, e così non è stato molto difficile per loro prendere il potere. Il popolo ora si sta organizzando politicamente, fa scioperi e manifestazioni, lotta contro il regime. C'è però una cosa che dobbiamo dire, il Derg ha svolto il suo ruolo progressista con l'abbattimento del regime feudale, ma per la costruzione del socialismo questo non basta; manca il diritto alla autodeterminazione dei popoli che è l'elemento principale del socialismo e con questo possiamo vedere la mistificazione che del socialismo fa il Derg. Quindi credo di aver risposto alla tua domanda, chi appoggia il Derg appoggia la oppressione del popolo etiopico e del popolo eritreo.

Intervista a cura di Manuel Cabrales

La Cina del dopo-Mao tra rinnovamento e restaurazione (II)

«Stabilità, unità, sviluppo economico»

La campagna sulla «dittatura del proletariato» fu l'ultima grande offensiva di massa dei «quattro», poi, poco dopo la morte di Mao, venne la loro sconfitta, come un fulmine a ciel sereno.

Rispetto all'immagine consolidata di una Cina tutta protesa alla denuncia del «pericolo borghese» il tono e gli obiettivi del nuovo gruppo dirigente sembrano indicare una svolta ad angolo retto. La lotta contro il «vento di destra» borghese viene sostituita da quella *«per porre fine al disordine creato dalla banda dei quattro»* e *«per instaurare il nuovo grande ordine»* che permetterà alla Cina *«nuovi grandi successi»*.

I punti fondamentali della nuova linea sono: lotta e critica contro i «quattro»; rettifica ideologica, organizzativa e nello stile di lavoro del partito; ripristino dei comandi ai diversi livelli; costruzione dell'economia nazionale e miglioramento delle condizioni di vita del popolo; sviluppo della scienza e della cultura; modernizzazione dell'esercito; sviluppo della democrazia e del centralismo democratico; nuova politica verso i quadri.

È, nel complesso, la teorizzazione della strategia del consolidamento e dell'ordine. Ma quale «consolidamento» e che tipo di «ordine»? Hua Kuo-feng non manca di ricordare che stabilità e unità non significano soppressione della lotta di classe, che deve rimanere *«l'asse che trascina il resto»*.

Ma anche la lotta contro i «quattro» è stata lotta di classe, come lascia intendere il nuovo gruppo dirigente? E, anche ammesso che sia così, in che senso lo è stata?

Il tenore delle accuse al «gruppo di Sciangai» non ci aiuta molto a capire. È certo però che la svolta intervenuta in Cina appare oggi come il primo punto di approdo, ancora precario, di una lotta prolungata. Di essa abbiamo avuto troppa scarsa percezione, e anzi a volte, per la preoccupazione di contrastare certe interpretazioni di parte borghese, abbiamo addirittura finito per negarle.

Questa lotta ha riguardato due analisi complessivamente diverse della situazione di classe in Cina, e progressivamente si è andata coagulando attorno a due linee politiche sempre più divergenti nelle prospettive e negli obiettivi che indicavano per lo sviluppo della rivoluzione. Ha via via toccato tutti i campi: dallo sviluppo dell'industria chimica e quello delle costruzioni navali; dall'invio dei giovani nelle campagne al ruolo della milizia operaia; dalle questioni dell'arte e della letteratura a quelle dello sviluppo economico.

Nella contrapposizione alla linea dei «quattro» più ancora che quella di Hua Kuo-feng, venuto improvvisamente alla ribalta da un ruolo di secondo piano, appare emblematica la figura di Ten Hsiao-ping, riabilitato come è noto per la seconda volta negli ultimi tempi

Nell'aprile del '73 si ha il primo ritorno di Teng, dopo l'eclissi seguita alla rivoluzione culturale nel corso della quale era stato uno dei dirigenti più duramente accusati di «revisionismo». Quattro mesi più tardi il X Congresso elegge a sorpresa proprio uno dei «quattro», Wang Hung-wen, alla vice-presidenza del partito. Nel gennaio del '74 Teng rientra nell'Ufficio politico. Nel giugno successivo si ha il breve periodo della campagna di tatze-bao contro Hua, accusato di «opprimere le masse». Nel gennaio '75 viene formato un nuovo governo da cui sono assenti i «radicali», e in questa occasione Teng viene affiancato a Wang Hung-wen. Nell'autunno è proprio Teng a lanciare per la prima volta la parola d'ordine *«stabilità, unità sviluppo dell'economia nazionale»* che anticipa la linea della svolta. Dopo di allora la campagna *«contro il vento deviazionista di destra»* e i gravi incidenti del 5 aprile nella piazza Tien An-men di Pechino, in occasione della commemorazione di Ciu En-lai, con la nuova destituzione di Teng due giorni dopo, segnano un momento di ripresa dell'offensiva dei «quattro», che i fatti successivi dimostreranno tuttavia precario.

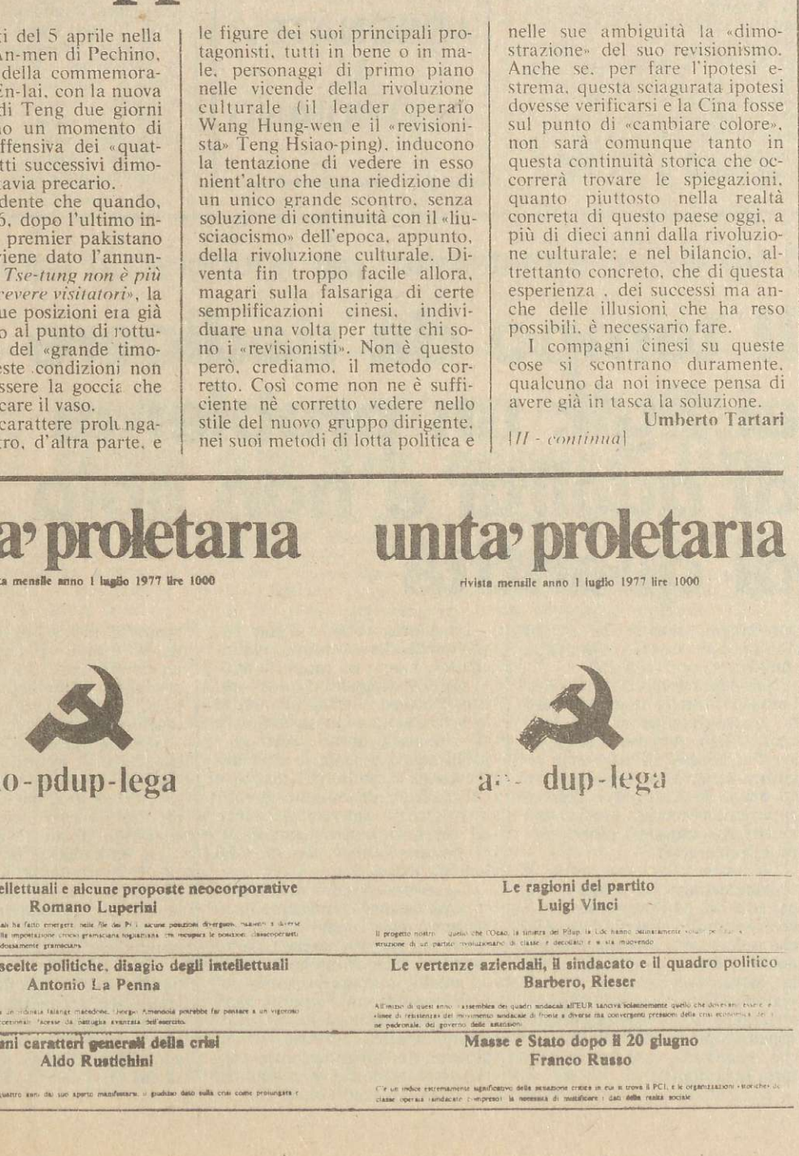
Oggi è evidente che quando, nel giugno '76, dopo l'ultimo incontro con il premier pakistano Alì Bhutto, viene dato l'annuncio che *«Mao Tse-tung non è più in grado di ricevere visitatori»*, la lotta tra le due posizioni era già arrivata vicino al punto di rottura. La morte del «grande timoniere» in queste condizioni non poteva che essere la goccia che faceva traboccare il vaso.

Proprio il carattere prolungato dello scontro, d'altra parte, e le figure dei suoi principali protagonisti, tutti in bene o in male, personaggi di primo piano nelle vicende della rivoluzione culturale (il leader operaio Wang Hung-wen e il «revisionista» Teng Hsiao-ping), inducono la tentazione di vedere in esso nient'altro che una riedizione di un unico grande scontro, senza soluzione di continuità con il «liusciaocismo» dell'epoca, appunto, della rivoluzione culturale. Diventa fin troppo facile allora, magari sulla falsariga di certe semplificazioni cinesi, individuare una volta per tutte chi sono i «revisionisti». Non è questo però, crediamo, il metodo corretto. Così come non ne è sufficiente nè corretto vedere nello stile del nuovo gruppo dirigente, nei suoi metodi di lotta politica e nelle sue ambiguità la «dimostrazione» del suo revisionismo. Anche se, per fare l'ipotesi estrema, questa sciagurata ipotesi dovesse verificarsi e la Cina fosse sul punto di «cambiare colore», non sarà comunque tanto in questa continuità storica che occorrerà trovare le spiegazioni, quanto piuttosto nella realtà concreta di questo paese oggi, a più di dieci anni dalla rivoluzione culturale; e nel bilancio, altrettanto concreto, che di questa esperienza, dei successi ma anche delle illusioni che ha reso possibili, è necessario fare.

I compagni cinesi su queste cose si scontrano duramente, qualcuno da noi invece pensa di avere già in tasca la soluzione.

Umberto Tartari

(II - continua)



Lettere

Cari amici e compagni, vinceremo!

Carissimi amici e compagni, sono ancora io, quell'ex democristiano che vi ha scritto una lettera da voi pubblicata, il 22 maggio scorso.

Non lo dico per vantarmi, ma, essendo poco tempo che ho fatto la mia scelta a sinistra, ho compreso di aver imboccato, finalmente, la strada giusta, più che i compagni che hanno militato una vita intera nel Pci e nel Psi. Con queste mie parole, non voglio disprezzare questi compagni anziani, che hanno molto sofferto e lottato contro il fascismo, ma voglio solo avvertirli che aprano bene gli occhi, affinchè non succeda anche a loro ciò che è successo a me, che per oltre 30 anni essendo io molto religioso) coerentemente, credevo di trovare nella Dc degli angeli, perchè Dc pensavo che volesse dire Democrazia Cristiana anzi Cristianissima (nel vero senso della parola come vuole Gesù Cristo), ma ho toccato con mano che di cristianesimo nella Dc ce n'è ben poco.

Invece Dc, a mio giudizio, puzza di :Democrazia Capitalista, anzi Dominazione aristocratica con l'istinto della corruzione, dello sfruttamento, della repressione ecc... Voglio ancora avvisare questi compagni del Pci e del Psi (spero che non si offendano) che se fino a dieci anni fa camminvano su un ponte ancora abbastanza solido, costruito da Gramsci, ora invece questo ponte (attualmente logorato dalle tarme dei revisionisti, aspiranti al compromesso storico) sta scricchiolando e sotto al ponte c'è una grande voragine e la Dc (Democrazia capitalista) con la sua bocca spalancata come una balena, che fra poco ci sistemerà tutti, loro e noi! Questa purtroppo, è la realtà, il Qdl parla chiaro e io ci credo, ma non riesco proprio a capire come questi vecchi compagni con tanta esperienza più di me, che fino a ieri potevano giustamente farmi aprire gli occhi e farmi uscire dalla trappola in cui stupidamente mi ero cacciato, ora invece in trappola sono loro. E poi tutti noi abbiamo troppa fiducia nei sindacati; come sto amaramente costatando, buona parte dei grandi dirigenti sindacali stanno calando le braghe dinnanzi a una Dc sempre più arrogante ed aggressiva. Addio 15 giugno! Addio 20 giugno addio sogni di gloria! Noi poveri operai, noi poveri diavoli che abbiamo tanto lottato per ottenere dei miglioramenti, ora tutti i nostri successi ottenuti dal '68 in poi sono minacciati dai padroni infuriati che dopo aver creato loro stessi la crisi (capitalismo rafforzato in sfruttamenti internazionali) questa crisi vogliono farla pagare a noi chiedendoci vergognosamente ancora nuovi e gravissimi sacrifici!

Ma perchè certi dirigenti sindacali cedono alla volontà di questi pagliacci, autori di scandali e insabbiamenti? Se questa crisi, tanto sbandierata, fosse capitata per calamità naturali o per carestie di vario tipo, allora siamo d'accordo nel fare sacrifici, ma sapendo che questi pagliacci hanno creato la Crisi con scandali, evasioni fiscali, esportazioni di capitali e tantissime altre porcherie, questi sacrifici sono ingiusti, ma questi sacrifici li facciano loro!

Apriamo gli occhi e saremo tutti uniti, la Crisi potremo farla pagare a Loro!. Vinceremo! Saluti comunisti.

M.B.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 2 agosto

Compagno giornalaio dell'Esquilino Roma	27.000
Ferruccio Pelos Roma	50.000
Lupo Scettico Roma	5.000
Raccolte durante un film con H. Bogart Roma	10.000
Maurizio Centili Roma	30.000
Lattanzio e Teresa Roma	10.000
Dp Aprilia Roma	5.000
Stefano Pr	3.000
Sezione Mirafiori To	40.000
Raccolti al matrimonio del compagno Manassero della Fiat Mirafiori To	33.000
Vendendo braccialetti (impiegati Fiat Mirafiori) To	8.000
Compagno della Spa Stura To	10.000
Gianni della Spa Centro To	22.000
Collettivo Dp di San Mauro Torinese	10.000
Compagni delle Ferriere Mo (Cioni 2.000, Cassanelli 2.000, Sarracino 2.000, Balestra 2.000, Fugazzaro 2.000, Toschi 2.000, Frau 2.000, Andreotti 1.000, Baccaini 4.000, Ciarla 3.000, Andreoli 10.000, Puglisi 1.000)	32.000
Fiat Trattori Mo (Manzini 1.500, Michetti 300, Ronchetti 1.00, Maini 1.000, Brandoli 1.000)	5.000
Nicoletta e Paolo di Carpi Mo	7.000
Compagni di S. Nazzaro Pv	5.000
Sandro Ss	20.000
Francioni Ss	5.000
Insegnanti della Cgil Ss	11.500
Mario e Oriana Br	25.000
Franco e Antonietta di S. Menato Fg	40.000
De Cecco Patrizio di Bedonia	20.000
Marisa e Guglielmo di Cornaredo	23.000
Lavoratori Cruzet Mi	89.700
Compagni della Arm Italia Mi	13.000
Clemente Michele Mi	12.500
Compagni della Borletti	50.000
Giuseppe di Gardone	10.000
D. e A. Roma	10.000
Aldo di Valle Mosso Vc	6.000
Giuseppe Mi	10.000
Alvaro di Albuzzano	10.000
Collettivo di Dp di Giussano	160.000
Giulio Bordi To	350.000
Pasquale Cb	3.000
Renzo e Sandra Bz	5.000
Mario di Trecate	5.000
Mario Me	5.000

Impegni mensili

Marco di Monza	10.000
Luca Celi (giugno, luglio, agosto)	30.000
Molinari Mo	10.000
Franco e Antonietta S. Menato Fg	10.000

Totale del giorno 1.320.000

Segnaliamo le iniziative più significative previste nei programmi delle feste di Dp e per il Qdl che si svolgeranno nei prossimi giorni.

ISOLA D'ELBA
Ai Giardini della Ghiaie di Portoferraio
Giovedì 4 apertura con Silvano Miniati
Venerdì 5 spettacolo tenuto dalle compagne femministe; serata antimperialista con Nher Hammad rappresentante dell'Olp e studenti iraniani.
Domenica manifestazione sull'ordine pubblico con L. Ferraioli e M. Gorla.

PRIVERNO [LT]
Domenica manifestazione pubblica con S. Semenzato e un compagno eritreo. La festa è dal 5 al 7 agosto in piazza del Comune

CETRARO [Cosenza]
Tutta la settimana festa di Dp; sabato manifestazione con S. Miniati e un compagno dell'Olp.

ROSETO DEGLI ABRUZZI
Dall'8 al 10 all'Arena 4 Palme festa per il QdL. Mercoledì 10 ore 21 M. Venditelli (comizio).

PORLEZZA
Il 5/6/7 festa di Dp per il Quotidiano dei Lavoratori
5 agosto ore 20 apertura con S. Barzaghi; ore 21 concerto degli Zenith; 6 agosto (sabato) ore 20 comizio-dibattito sulle condizioni dei lavoratori frontalieri; ore 21 ballo liscio coi 'Fighetti' di Porlezza; 7 agosto (domenica) intervento di un compagno del QdL. Ore 21 Giullarata popolare di Ciccio Busacca.
Servizio bar, ristorante, postitenda numerosi e gratuiti

LACEDONIA [Avellino]
Festa di Dp l'8 agosto (lunedì) con intervento sulla cultura popolare e la religione; canti di tradizione operaia; intervento sulle condizioni operaie nelle fabbriche, intervento sulla partecipazione delle masse alla logica partitica; intervento sulla tradizione dei canti popolari. Alle ore 20,30 collettivo operaio Alfasud e le Nacchere Rosse.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Donne? Allora licenziamole

Alla Vetreria San Cristoforo di Trezzano 86 licenziamenti che colpiscono la manodopera

La direzione della Vetreria San Cristoforo di Trezzano sul Naviglio ha annunciato 86 licenziamenti. La Vetreria ha così contravvenuto senza eccessive preoccupazioni ad un accordo aziendale che prevede la cassa integrazione fino al 31 dicembre del '77. La cassa integrazione durava già da un anno e mezzo. Evidentemente il caso Unidal ha dato il via e indicato ai padroni una strada comoda e tranquilla: sfruttare il periodo feriale (quando molte fabbriche chiudono i battenti) per scatenare un attacco massiccio all'occupazione al quale è molto difficile reagire.

Degli ottantasei lavoratori licenziati il 90 per cento sono donne. Quasi tutte sono affette da gravi malattie professionali, contratte per le pesantissime condizioni di lavoro della Vetreria. A partire dall'attacco firmato nello scorso aprile (quello che stabiliva i tempi della cassa integrazione) l'azienda ha fatto partire un'opera che potremmo definire di «normalizzazione». Tecnici e dirigenti considerati «troppo democratici» sono stati messi in condizione di andarsene. A sostituirli sono stati chiamati capi di sicura fede politica. Meno qualificati, ma disposti a provocare divisione nei reparti (premi di merito, ecc.). Chi non si prestava agli straordinari veniva immediatamente bollato come «cattivo» e «assenteista».

Conclusione: oggi come oggi lo stabilimento, nonostante la ristrutturazione e gli investimenti, «non marcia» come dovrebbe. A pagare naturalmente, per i guasti provocati da una direzione incapace e ottusa, dovrebbero essere i lavoratori. Lo stesso sindacato provinciale non è esente di responsabilità, visto che ad aprile si è accettato di trattare non sulla propria piattaforma, ma sulle controproposte presentate dal padrone. Al quale, comunque, va riconosciuto di aver saputo giocare bene le sue carte. Infatti il 4 agosto la fabbrica chiude per il periodo feriale.

Il consiglio di fabbrica comunque ha già preparato per settembre un piano di lotte articolate. Oltre al ritiro di tutti i licenziamenti si chiederà un confronto sugli indirizzi produttivi e la organizzazione del lavoro. Non sarà un piacevole ritorno dalle vacanze per la controparte, che forse si aspettava di far passare nel silenzio e alla chetichella un ridimensionamento così massiccio dell'occupazione.

Il Cdf e la Fulc provinciale hanno emesso un comunicato in cui si afferma che l'ultimo provvedimento è solo un aspetto di una realtà «sempre più preoccupante». Infatti sono stati attuati notevoli investimenti sugli impianti, ma l'azienda non è stata dotata di conseguenza di un'adeguata organizzazione interna e le proposte del Cdf per uscire dalla crisi sono state accolte con insofferenza e in pratica non sono state nemmeno prese in considerazione. Da questa situazione dobbiamo partire per collegarci alle iniziative di lotta già programmate a livello provinciale e che verranno attuate per i primi giorni di settembre».

Sciopero: alla Manifattura Tabacchi è una parolaccia

Immobilismo sindacale nonostante le condizioni ambientali disastrose e la nocività della fabbrica di Venezia - Uno sciopero imposto alla Cgil

Venezia, 2

Gli ultimi avvenimenti della Manifattura Tabacchi (fermata il 2 giugno, sciopero di 4 ore il 1 luglio) stanno dando una prima svolta alle giuste rivendicazioni degli operai da anni compresse dal padrone di stato ma anche dalle organizzazioni sindacali. La Manifattura Tabacchi sta diventando per il programma dell'azienda di monopoli di stato una fabbrica da ristrutturare per portarla al livello produttivo delle altre manifatture tabacchi operanti in Italia.

Attualmente l'organico è di circa 300 lavoratori e a una maggiore richiesta di prodotto corrispondono degli impianti decisamente vecchi (minimo 30 anni) fonte di pericolo costante per gli operai addetti al loro funzionamento. Il padrone di stato sottopone a stress psicofisico noi operai per esempio aumentando i 'bagni' di tabacco al reparto preparazione materie, oppure mettendo in funzione macchine antiquate e rumorose in locali stretti per assorbire il maggior prodotto richiesto dal programma dell'azienda.

Attualmente, la Manifattura Tabacchi produce sigarette Alfa, Sax e tabacchi da pipa. Al reparto NeL è in via di collaudo la produzione di sigarette con filtro nazionali esportazione lunghe.

La nocività ambientale è all'ordine del giorno: i vapori che il tabacco caldo sviluppa nel reparto preparazione materie non sono eliminati da alcun serio aspiratore, mentre la polvere di tabacco e il rumore presenti nel reparto confezionamento, danneggiano seriamente la salute dell'operaio. È istruttivo al riguardo, riportare alcuni dati sulla nocività rilevati dallo Smal (servizio medicina dell'ambiente di lavoro) nella Manifattura Tabacchi di Trieste: polvere di tabacco: alterazioni delle mucose delle prime vie respiratorie, faringiti, bronchiti, perdita del senso dell'olfatto e infiammazioni.

Inoltre vi è una notevole azione irritativa e infiammatoria sulle mucose dell'apparato genitale femminile. Quest'ultimo dato è significativo data l'alta percentuale di forza-lavoro femminile nella Manifattura Tabacchi di Venezia. Connessi col rumore, oltre al calo dell'udito, vi sono gli esaurimenti nervosi, acidità di stomaco così come gastriti e ulcera, diminuzione della capacità di risposta agli stimoli (aumento del rischio di infortunio). Tabaccosi, malattia polmonare dovuta alla inalazione di polveri in particelle di 0,5/5 micron, che penetrano negli alveoli polmonari con conseguente difficoltà di ossigenazione dei tessuti, che evolvono verso la fibrosi e l'enfisema polmonare dopo un periodo di dieci-venti anni di lavoro. La tabaccosi non è ancora riconosciuta come malattia professionale.

Le macchine ipsilon in via di collaudo al NeL, ma funzionanti ad esempio a Milano, sono nocive a causa della rumorosità, pericolo di radiazioni, vibrazioni e ritmi di lavoro.

Di fronte al problema della nocività in fabbrica, le organizzazioni sindacali hanno contattato la medicina del lavoro di Porto Marghera. Questo accadeva un anno fa, ma da allora non si è visto nessun miglioramento delle condizioni ambientali. Evidentemente le organizzazioni sindacali dimenticano i punti della piattaforma rivendicativa del contratto 1976-1979, dove alla salute dei lavoratori in fabbrica è data assoluta priorità. L'indennità di rischio, il libretto sanitario, poteri di indagine e controllo evidentemente rimangono buone intenzioni e nient'altro. Le forme di lotta adottate dalle organizzazioni sindacali hanno veramente del ridicolo se a pagarne il prezzo non fossimo noi operai. Ad esempio lo straordinario concordato con l'azienda secondo le organizzazioni sindacali, sarebbe una forma di lotta per ottenere gli obiettivi della piattaforma! La parola sciopero è considerata quasi una parolaccia e non mancano gli attacchi agli operai che attraverso volantini e interventi denunciano quello che non si può che chiamare collaborazionismo col padrone. All'immobilismo sindacale (argomentato principalmente col pericolo della chiusura della fabbrica) da parte dei lavoratori c'è stata una risposta di lotta spontanea con la fermata del 2 giugno e lo sciopero del 1° luglio, imposto alla Cisl dalla base.

Gruppo operaio della Manifattura Tabacchi di Venezia

Casa: legge stralcio o piano decennale?

La politica della Dc passa anche attraverso l'ultima legge stralcio sui provvedimenti nell'edilizia - I canoni minimi delle case IACP

La politica democristiana sulla casa non passa solo attraverso l'attacco massiccio portato in accordo con le destre, con la confedilizia sul terreno dell'equo canone. Il suo attacco passa anche attraverso la legge 10 sul regime dei suoli (già approvata dalle camere), il piano decennale e il contenimento degli investimenti nel settore; passa anche attraverso la non attuazione di una parte della legge 1035 che regola l'edilizia popolare. La stessa cosa è avvenuta con la legge stralcio sul canone minimo per l'edilizia residenziale pubblica, approvata dalla camera dei deputati. Per anni la sinistra si è battuta per non continuare ad intervenire nel settore edilizio con leggine. È stato sotto la pressione del movimento sindacale e delle sinistre, infatti, che si è giunti alla stesura di un piano di intervento nel settore edilizio che comprendeva la legge sul regime dei suoli, l'equo canone e il piano decennale. La prima vittoria la Dc l'ha ottenuta facendo discutere in tempi separati le tre proposte. Su questo punto la Dc ha saggiato la consistenza e la forza del movimento sulla casa, dopo anni di dure lotte per rendersi conto della sua consistenza dopo il 20 giugno e dopo i continui cedimenti del Pci in nome della politica del compromesso storico. Ora, con l'accordo programmatico, la Dc ritiene di poterla spuntare sull'equo canone e sul piano decennale svuotandoli di ogni loro contenuto riformatore. La prima bordata all'equo canone è già arrivata, quella al piano decennale si sta preparando. La legge stralcio invece ha un preciso significato di un rinvio a tempo ideterminato della discussione del piano stesso; in essa non si parla più di canone sociale, che per sua definizione è un canone legato al reddito, ma di canone definito a prescindere dall'inquilino (fatto salvo il caso di inquilini con un reddito inferiore a 1 milione e 600 mila lire) e minimo, cioè suscettibile di aumenti rispetto a quello fissato per legge: L. 5000 a vano convenzionale al centro-nord e L.3500 al sud, con alcuni parametri che possono ridurre la quota di affitto. Tra questi parametri uno merita particolare attenzione quello relativo alla vetustà dell'immobile. L'anno di costruzione di un alloggio non è determinato in base alla data in cui è stato finito ma in base alla data in cui sono stati effettuati eventuali interventi di ristrutturazione e di risanamento; inoltre un alloggio per essere riconosciuto vetusto deve avere più di 10 anni. Per concludere la carrellata sulla legge, è importante mettere in rilievo la penalizzazione del movimento di occupazione degli alloggi Iacp. Gli occupanti non solo rischiano di essere buttati fuori, ma anche l'esclusione da qualcunque assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e persino l'arresto. Il nostro parere su questa legge non può che essere negativo e dobbiamo attrezzarci per sviluppare una campagna parallela e della stessa portata di quella sull'equo canone. I punti centrali sui quali dobbiamo sviluppare la nostra propaganda sono :1) L'eliminazione della penalizzazione delle occupazioni.

2) La revisione del concetto di «vetustà» in modo da tenere presente l'anno di costruzione e non quelllo di eventuali lavori di risanamento dello stabile. 3) L'adeguamento dei canoni più elevati al minimo definito per legge, e riconoscimento di quest'ultimo come valore medio. 4) Controllo da parte dell'inquilinato sulla determinazione dei canoni. 5) Riconoscimento di questa legge stralcio come provvisoria, valida cioè fino alla determinazione di un canone legato al reddito. 6) Controllo democratico sulle assegnazioni e verifica delle situazioni anomale esistenti all'interno degli Iacp.

Carlo Rapetti
[U.I. Pisa]

POMODORO

Roma, 2

Le trattative in sede nazionale per la soluzione della vertenza del pomodoro tra produttori agricoli e industrie di trasformazione si sono concluse con una proposta del ministro Marcora, vincolante per le parti. Il ministro Marcora ha proposto questi prezzi minimi al di sotto dei quali le industrie conserviere non possono scendere: 63 lire al chilogrammo per il pomodoro concentrato, 80 lire al chilogrammo per il pomodoro lungo da pelati e 100 lire al chilogrammo per il «San Marzano». Le industrie devono impegnarsi a ritirare la produzione che verrà loro offerta in una quantità non inferiore a quella che fu ritirata nel 1975.

Se non rispetteranno le clausole stabilite dal ministro, alle industrie non verrà corrisposto il premio comunitario per l'esportazione del prodotto verso i paesi extra-comunitari.

FIRENZE

Firenze, 2

Gli alberghi di Firenze di proprietà dell'Ina, occupati nel febbraio scorso dagli studenti fuori sede, nella centralissima via dei Calzaiuoli, sono stati sgomberati ieri mattina all'alba dalla polizia.

Cinquecento, tra carabinieri e agenti di Ps, hanno sfondato il portone e, armi alla mano, hanno fatto irruzione negli stabili. Uno schieramento davvero imponente per sgomberare 35 occupanti che non hanno opposto resistenza. «Tutte le stanze - si legge in un tatse-bao esposto dai compagni - sono state letteralmente devastate. E come se non bastasse sono state derubate 265mila lire ai compagni. A molti hanno distrutto materiale di lavoro e di studio».

Nessun licenziamento passerà all'Unidal

segue da pag. 1

contro questo attacco così complessivo al movimento, da parte della Dc, del governo, della mano pubblica, del padronato?

Prato. Si tratta di respingere con forza la campagna condotta dalla Confindustria per riprivatizzare tutta l'economia del paese e di condurre una lotta per impedire che le partecipazioni statali assegnino a privati le aziende sane mentre quelle cosiddette decotte (messe in condiiioni di non aver un ruolo attivo) si prevedono solo liquidazione e disoccupazione. Occorre perciò condurre fino in fondo una battaglia che leghi i problemi dell'Unidal allo sviluppo agro-industriale nel suo complesso, al riordino delle PpSs per una loro diversa presenza e finalità lagate agli interessi delle masse popolari.

QdL. Come è possibile puntare a questo obiettivo sviluppando soprattutto un controllo che parta dai lavoratori, dai consigli di fabbrica dai consigli di zona ed attraverso il controllo della politica economica, delle scelte che riguardano le fabbriche come il territorio, i servizi.

Prato. Per quanto dici, basti pensare al fatto che smobilitazione dell'Unidal e smobilitazione della Italsider di Bagnoli come della Cementir e della Eternit (pure nell'area di Bagnoli) vanno avanti di pari passo con la linea di ristrutturazione del territorio che prevede la terziarizzazione, attracchi turistici, moli, residence di alto e medio lusso, caro fitti, lavoro precario e stagionale, ecc.); come è possibile unificare un fronte che batta i piani padronali e governativi? Occorre anzitutto mantenere strettamente collegate le lotte all'interno dei vari stabilimenti Unidal di Milano, Verona, Napoli: sarà necessario coinvolgere l'intero movimento sindacale su iniziative di lotta che investano il governo locale e regionale, perchè a partire dall'Unidal si dia una svolta agli incontri tra sindacato e governo sul ruolo delle partecipazioni statali, con riferimento particolare al meridione. A Napoli, poi, in particolare - dopo le polemiche sull'Italsider di Bagnoli - è necessaria una grande vigilanza di massa perchè neanche un posto di lavoro sia toccato. A questo scopo proprio ieri si è formato un coordinamento di lotta tra i Cdf flegrei per promuovere l'iniziativa a livello di fabbriche e di territorio contro l'attacco padronale all'occupazione in zona flegrea. Dalle lotte operaie al nord e al sud, l'unità fabbrica-territorio, dalla forza operaia e di classe che questi legami vanno a moltiplicare deve emergere con chiarezza che la ristrutturazione non deve passare quando vuol dire licenziamenti, smobilitazione, terziarizzazione. Questo piano può essere respinto attraverso la lotta organizzata di un fronte ampio affinchè al padrone non resti spazio o possibilità di dividere e di prevalere.

QdL. Il riordino delle PpSs assume quindi una importanza notevole: con la mobilitazione unitaria che metta in campo tutto il peso del movimento - nella trattativa sindacale col governo democristiano - che ha per obiettivo il ritiro della decisione anti-proletaria della Sme e dell'Unidal, può partire anche un nuovo modo d'intervento diretto della classe operaia e del sindacato sulla politica economica e in particolare sulle PpSs. Il sindacato è più impegnato sulla questione del recupero «produttivo» o sul controllo operaio dell'economia?

Prato. Non esiste solo, come molti affermano (anche all'interno del sindacato) il problema di recuperare sul piano produttivo e «competitivo» le aziende a capitale pubblico: ma è prioritario battersi per riorganizzare dal fondo il sistema delle PpSs. Mi sembra riduttivo e non vincente, perciò, un impegno rivolto prevalentemente o esclusivamente a ottenere il controllo del parlamento sulle nomine nei vari enti. Dobbiamo anche sconfiggere, con la forza di tutto il movimento con le sue elaborazioni, le tendenze - interne anche a forze politiche legate al movimento operaio e che hanno dato vita all'accordo programmatico - a risolvere i problemi attraverso la semplice divisione del potere di controllo dei diversi enti pubblici. Il movimento sindacale rivendica agli organismi di Democrazia Proletaria di fabbrica, del territorio, intercategoriali, di zona, il diritto di intervenire in modo decisivo sulle scelte economiche, produttive, politiche.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Accordo per i braccianti in provincia di Catanzaro

A Catanzaro è stato raggiunto l'accordo per il contratto integrativo dei braccianti, dopo decine di ore di sciopero e mesi di mobilitazione. È la prima vertenza chiusa in Calabria, dove è asserragliato il padronato agrario più retrivo (e stiamo già parlando di una categoria di padroni tra le più arretrate. A Reggio Calabria e a Cosenza si lotta ancora. L'accordo individua i principali comparti produttivi nella zootecnia, nell'ortofrutticoltura, nell'olivocoltura, nella viticoltura, ceralicoltura e bieticoltura. Strumenti per l'intervento del sindacato saranno le commissioni comprensoriali, alle quali spetterà l'esame preventivo dei piani di sviluppo aziendali. Le commissioni procederanno anche all'esame periodico dello stato del mercato del lavoro, sia in termini quantitativi che qualitativi. Particolari interventi sono previsti per l'occupazione giovanile e per la qualificazione della formazione professionale.

Industria del tempo libero: l'azienda di Agnelli fa ancora una volta da battistrada

L'undicesimo braccio Fiat: il turismo

Industria e tempo libero ed industria del tempo libero: due aspetti della vita sociale che trovano ancora una volta nelle scelte Fiat un profondo intreccio, e per certi versi, una «battistrada».

Le due facce del problema toccano da un lato l'undicesima holding della Fiat: quella del turismo e trasporti; l'altra il «nuovo corso» del Centro Sportivo Fiat. Vediamo rapidamente il primo aspetto. Una delle undici braccia della Fiat si chiama Ventana; costituitasi dalla ristrutturazione in settori dell'azienda torinese si occupa come detto di turismo. La sub-holding ha 4200 dipendenti, 25 uffici in Italia, 300 all'estero, un fatturato nel '76, di 30 miliardi con un investimento nel corso dell'anno di 3 miliardi. La società ha incorporato tutte le attività Fiat in campo turistico e si pone l'obiettivo di diventare una industria leader nel mercato. Fa parte della Ventana la società Sita con le dieci aziende controllate che opera nel campo dei trasporti in concessione; (nel '76 ha trasportato circa 95 milioni di viaggiatori). L'anno scorso è stata creata la Fitur (Finanziaria Iniziative turistiche) che ha acquistato l'intero capitale sociale della Ventana e le quote di partecipazione nella società Alsa (Alberghi Sardi) e nella collegata Alpila (Valle d'Aosta). La Ventana controlla anche la Valtur. Ma la Ventana non si presenta solo come una fusione di servizi, vuole essere una proposta di modello di turismo diverso da quello tradizionale. Lo sottolinea l'Agenzia d'Informazioni Cica (il comitato interassociativo dei circoli aziendali Arci-Uisp, Enars e Acli Endas) nel suo numero di luglio.

La sostanza è quindi un'esasperazione dell'individualismo nell'uso del proprio tempo libero senza inserire nuovi e diversi contenuti di legame fra la propria realtà tradizioni e costumi con quelle dei luoghi e realtà visitate. Una linea quindi ancora di turismo di evasione anche se il Motto Ventana è *«il viaggio come occasione per scoprire, con intelligenza cose nuove»*. Ma la Ventana offre anche facilitazioni su tutti i suoi programmi ai dipendenti Fiat e delle società collegate in modo da proporre ai lavoratori una serie di modelli di vita e di comportamento tipici della società.

Una forma «più moderna» dell'aziendalismo di qualche anno fa; più sottile ma ugualmente sostanzioso. Ed in linea con questa rinnovata visione del rapporto lavoratori azienda la Fiat sta rilanciando con una nuova veste il suo Centro Sportivo. Anche qui da un lato c'è la dichiarazione di un impegno sociale per uno sport a portata di tutti, dall'altra c'è la riproposizione dello sport a livello esasperato di agonismo e èlite. Ha giudato un po' questo rinnovamento Luca di Montezemolo passato dal settore corse delle Ferrari al Centro Sportivo della grande azienda. Appena «insediato» Luca di Montezemolo ha tenuto a sottolineare *«niente sponsorizzazione»*, cioè niente finanziamento a scopo sostegno pubblicitario nello sport agonistico: la realtà, come dimostra la scheda a fianco è ben diversa.

Questo veniva detto in gennaio, a luglio ecco l'accordo Fiat-Comune di Torino che ha già subito tante polemiche. L'azienda in questo accordo si impegna a 2 miliardi e 300 milioni di investimenti in impianti sportivi (di cui alcuni da «spettacolo») ed in cambio li gestisce per una durata variabile (alcuni 15 altri 25anni): una convenzione questa, rinnovabile qualora alla scadenza il Comune non potrà rilevare gli impianti. Alle critiche delle associazioni sportive e del tempo libero (in primo luogo quelle raccolte dal Cica) hanno fatto seguito quelle delle organizzazioni sindacali. Uno dei segretari torinesi della Uil ha infatti sottolineato che nell'accordo si dispone di impianti *«che* Praticamente appartengono ai *lavoratori»*. La critica sostanziale delle organizzazioni sindacali è quella di essere «stati tagliati fuori», ed evidenziano le intenzioni Fiat di privilegiare i contatti diretti con i partiti ed il comune. Schermaglie, per ora di scarso rilievo, ma che coinvolgono la Giunta rossa torinese anche se questa si difende affermando che i soldi per lo sport non ci sono

G. B.

Gigantismo anche nello sport

Gigantismo anche nello sport da parte della Fiat. Il Centro Sportivo Fiat, 80 mila iscritti possiede a Torino, Settimo, Carmagnola, Orbasano ed Avigliana impianti che occupano 300 mila quadri di cui oltre 30 mila coperti.

Gli impianti sono: 5 impianti atletici all'aperto, una pista di atletica coperta, 17 campi di pallacanestro, 13 palestre, 10 piscine (di cui sei coperte), 8 campi di calcio, 24 campi da tennis, 2 campi da pallavolo, 130 giochi da bocce, 1 laboratorio medico sportivo e 4 foresterie.

Altri impianri sono locati a Brescia Vado Ligure, Cassino e Sulmona e Termoli per un totale di 1 palestra 4 campi di calcio, 15 campi da tennis, 11 da bocce, 1 da pallavolo e 2 da pallacanestro. Duemila tesserati per lo sport agonistico in diverse specialità, molte delle quali portano le maglie delle varie sub-holding Fiat, smettendo così la «non sponsorizzazione». In Atletica leggera gareggiano squadre della Iveco, Fiat-Om Bari, Om Brescia, Cameri Fiat; nalla pallacanestro la Teksid, nel ciclismo dilettanti in Francia la Fiat Trattori, nel canottaggio la Fiat Ricambi. Senza contare nel ciclismo professionistico la Fiat France nel calcio la Juventus (anche se non collegata ovviamente con il Cs Fiat, ma proprietà dell'azienda tramite la presidenza tenuta da Umberto Agnelli) la Ferrari nel settore delle corse automobilistici.

Nel «cast» Fiat ovviamente nomi adatti a dare prestigio e lustro all'azienda tramite lo sport: Mennea e Grippo e Giuffrida nella lotta greco-romana.

Le attività agonistiche praticate dal Cs Fiat sono: atletica leggera, atletica pesante, pallacanestro, canottaggio, nuoto, tuffi, pallanuoto, bocce, tiro con l'arco e ciclismo.

Il rapporto tra lavoro e maternità: per le donne un equilibrio, materiale e psichico, difficile da raggiungere

Il tempo da dedicare ai figli: un problema di qualità e non solo di quantità

Per affrontare il probelma del rapporto fra figli e mantenimento di una situazione lavorativa, i numeri non bastano, perchè non distinguono tra la donna che *deve* lavorare per mantenere la famiglia, sobbarcandosi doppi e tripli lavori e la donna che *vuole* lavorare. Il senso comune e l'osservazione della realtà quotidiana sono però più che sufficienti per capire alcune linee generali.

La maggioranza delle donne ritiene che le ore di lavoro siano ore perse rispetto ai figli e alla famiglia. Non è solo questione di tempo ma di disponibilità fisica e psichica. Uscire dall'ufficio o dalla fabbrica alle cinque e mezzo, correre all'asilo, poi far la spesa, poi a casa a preparare la cena è una condizione stressante.

Le ore che possono essere dedicate al rapporto con i figli sono quelle in cui è più pesante il doppio lavoro di casalinga. La donna è stanca se fa un lavoro faticoso, nervosa se fa un lavoro che non le piace o in un ambiente conflittuale.

Tra quelle che hanno un titolo di studio, la maggior parte sceglie dunque l'insegnamento proprio per avere una situazione di «part-time». Almeno l'80% dei 900.000 insegnanti sono donne proprio per questo. Su questo aspetto sociale si basa anche il basso stipendio di un insegnante: lo Stato calcola che se è un uomo avrà un secondo lavoro al pomeriggio, mentre se è una donna non dovrà comunque «mantenere una famiglia».

Nel commercio e anche nell'industria molte donne chiedono il part-time per potersi dedicare ai figli. A parte tutti gli aspetti sindacali (il part-time significa sempre più sfruttamento ed è una legalizzazione dell'occupazione precaria), quali sono i motivi che spingono molte donne a desiderarlo?

Si possono fare vari ordini di considerazione. La prima è che per una donna il rapporto con il lavoro è molto diverso da quello che può avere un uomo. L'uomo pensa al lavoro come alla sua vita, al suo ruolo sociale, al suo «valore». Quindi non è disposto a rinunciare alla carriera nè allo stipendio pieno (che spesso è anche necessario per mantenere tutta la famiglia).

La donna, tutte le donne anche quelle che sembrano «emancipate», hanno un rapporto molto più «occasionale» e transitorio con il lavoro, che non è mai la loro vera «vita». Questo influisce sia sul modo in cui accettano i livelli salariali (salario di complemento a quello del marito o del padre) sia sull'indifferenza alla carriera che le porta anche ad accettare lavori dequalificati e precari purchè lascino del tempo «libero».

Un secondo ordine di considerazioni riguarda strettamente il rapporto con i figli. La donna desidera sempre avere questo rapporto, ma raramente riesce ad averlo in modo sereno. In genere succede che i padri sono molto più capaci delle madri di essere creativi, o anche solo di giocare con i figli, proprio perchè hanno con i bambini un rapporto molto più limitato nel tempo e molto più gratificante. La donna, con i bambini attaccati alle sottane mentre cucina o stira, è spesso nervosa, sia se è casalinga sia se lavora.

Se è casalinga è nervosa «dentro», cioè è insoddisfatta della vita che conduce, si sente - anche se non lo ammette - poco utile. Se lavora è nervosa per le condizioni di cui si è detto.

Da un'inchiesta fatta alla Ducati e riportata sul citato Consigli, risulta che almeno in parte le difficoltà di rapporto con i figli derivano dalla fatica accumulata alla fine della giornata.

«Sono sempre nervosa e lo picchio anche quando non dovrei» dice un'operaia. Alla domanda «Come punite vostro figlio?», il 50% delle madri risponde che lo privano di qualcosa che gli piace, il 15% dice che è meglio dirgli «non ti voglio più bene», il 35% lo picchia. Tutte, dunque, puniscono e tanto più duramente quanto più non hanno tempo da dedicargli.

il sonno del bambino:	la punizione migliore secondo la mamma: privarlo di una cosa	« non ti voglio bene »	picchiarlo
con molte difficoltà	11%	43%	42%
sereno	89%	57%	58%
TOTALE	100%	100%	100%

Le difficoltà del bambino nel sonno crescono percentualmente con la severità della madre e viceversa, in corrispondenza con la punizione più lieve (privarlo di una cosa) c'è la percentuale più alta di bambini che dormono tranquilli. È interessante notare che, sotto questo aspetto, picchiare un bambino equivale a dirgli che « non ti voglio più bene ».

Infatti tra le donne che dividono con il marito la cura dei figli (solo il 32%), il 25% sono convinte che sia utile picchiarlo, mentre la percentuale delle mamme-che-danno le botte sale al 47% nelle famiglie in cui non c'è tempo per i figli. Difficile tradurre in statistica gli effetti di questi comportamenti sui bambini. Un dato che si può ricavare nell'inchiesta fatta alla Ducati è quello sul sonno.

Le madri che picchiano i figli hanno dichiarato al 42% che i bambini dormono con grandi difficoltà, e al 58% che dormono tranquillamente. La proporzione è identica per le madri che usano il «metodo» di rimproverare ai figli dicendo che non gli vogliono più bene, mentre per le punizioni più lievi (togliere qualcosa che piace loro) l'89% dei bambini dormono serenamente a l'11% con difficoltà.

È vero o no che lavorare meno ore dà un rapporto più sereno con i figli? Anche qui entrano in gioco molti fattori. Ad esempio la qualità degli asili: un asilo-parcheggio o repressivo provoca certamente dei danni nel bambino che vi trascorre tutta la giornata.

Diverso sarebbe il discorso se l'asilo fosse uno spazio a misura di bambino, un luogo in cui gli è possibile, anche se è piccolo, organizzare il suo tempo e gestirlo collettivamente con i coetanei.

Ad esempio in diversi asili alternativi che a Milano sono gestiti da gruppi di compagne con criteri non repressivi, si suggerisce ai genitori (molto spesso «di sinistra») di non andare a «ritirare» il bambino quando sono liberi o quando hanno il pomeriggio libero. Al bambino serve di più avere uno spazio temporale suo, fisso e senza la presenza dei genitori, che essere prelevato negli orari e nei giorni più strani quando fa comodo ai genitori, mentre magari è impegnato in un'attività che lo interessa di più.

Dunque la questione non è di «quantità» ma di «qualità»: sia del tempo che il bambino trascorre all'asilo sia del tempo che trascorre con i genitori. Nella conquista di questo difficile equilibrio c'è tutto: dai servizi sociali alla «qualità del lavoro» fino alla coscienza della donna. Di sè stessa, come lavoratrice, come madre.

[2-fine]

L. L.

Agosto: i focolai di lotta sono ancora molti

segue da pag. 1

rugia si è svolto uno sciopero di 24 ore con manifestazione. Giornata di lotta anche a Matera, in concomitanza con l'inizio delle trattative. I ferrovieri apriranno a settembre la vertenza con la direzione Fs. All'assemblea nazionale dei delelgati degli impianti fissi, tenutasi venerdì scorso a Roma, una realtà è emersa con chiarezza. La giusta rabbia dei lavoratori e l'insofferenza per una dirigenza sindacale che negli ultimi tempi si è distinta solo per immobilismo, non sono sfociate in qualunquismo e non hanno dato spazio a strumentalizzazione da parte dei sindacati autonomi. Al termine del dibattito è stata approvata la mozione con gli obiettivi di lotta emersi dalle assemblee di base. Un rospo che la segreteria di Sfi-Saufi e Siuf non è ancora riuscita a ingoiare. Tanto che l'*Unità* di ieri parla di «provocazione e intolleranza» e la Federazione unitaria di categoria definisce la mozione «un contributo al dibattito» che non potrà essere certo imposta alla categoria come conclusione nazionale e generale. E lo dicono dirigenti che di imposizioni se ne intendono.